



DIOCESI DI BRESCIA

DIRETTORIO PER LA CELEBRAZIONE E LA PASTORALE DEI SACRAMENTI NELLA DIOCESI DI BRESCIA



Immagine in copertina:

Chiesa Cattedrale di Brescia: il presbiterio con i suoi luoghi liturgici.



Il Vescovo di Brescia

Brescia, giovedì santo 5 aprile 2007

La comunità ecclesiale ha recentemente avuto in dono alcuni documenti a carattere teologico-liturgico che sono stati per ognuno di noi una preziosa possibilità di verificare la prassi celebrativa e la spiritualità liturgica che da essa naturalmente scaturisce.

Si tratta dei seguenti testi, che tutti ben ricordiamo: l'enciclica di papa Giovanni Paolo II *Ecclesia de Eucharistia* sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa (17 aprile 2003); l'istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei sacramenti *Redemptionis Sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (23 aprile 2004); l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (4 marzo 2004) secondo l'*editio typica tertia* (20 aprile 2000); l'esortazione apostolica postsinodale di papa Benedetto XVI *Sacramentum Caritatis* sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (22 febbraio 2007).

A livello locale, poi, la Nota pastorale per l'anno 2006-2007 *Iniziazione cristiana ed Eucaristia* ci ha educati alla centralità della celebrazione eucaristica e del giorno del Signore anche nel contesto del rinnovato itinerario di iniziazione cristiana che insieme abbiamo pensato e avviato in questi anni.

Alla luce di tali documenti si può agevolmente intuire che la Chiesa universale e la Chiesa locale, in forma precisa e abbondante, stanno invitando le singole comunità e, in esse, i singoli fedeli a ripensare la loro vita affinché tutti fissino lo sguardo sull'Eucaristia e sull'esperienza liturgico-sacramentale come *culmen et fons* (cfr. SC 10).

Il presente Direttorio, predisposto dal nostro Ufficio liturgico e dalla relativa Commissione e largamente dibattuto e condiviso sia dai Vicari zionali sia dal Consiglio presbiterale diocesano, non intende affatto sostituirsi ai numerosi e specialistici documenti sopra citati, ma, anzi, intende esserne una modalità di concretizzazione e di mediazione nella prassi locale.

Come si può facilmente evincere dal titolo del nostro Direttorio, esso, senza presunzione di completezza e con intento spiccatamente propositivo, consiste in un sicuro punto di riferimento sia per l'aspetto rituale e celebrativo di tutti i sacramenti (riportando per ciascuno i rimandi espliciti ai relativi testi normativi) sia per le premesse e le ricadute pastorali e pedagogiche che tutta la nostra Chiesa va sperimentando proprio a partire dai diversi eventi sacramentali e in vista di essi.

Va infatti assolutamente evitato il rischio reale e distruttivo che nell'autobiografia intitolata "La mia vita" Joseph Ratzinger, oggi papa Benedetto XVI, così ci confidava: «Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipende in gran parte dal crollo della liturgia, che talvolta viene addirittura concepita *etsi Deus non daretur**: come se in essa non importasse più se Dio c'è e se ci parla e ci ascolta. [...] Allora la comunità celebra solo se stessa, senza che ne valga la pena. E, dato che la comunità in se stessa non ha sussistenza, ma [...] ha origine per la fede dal Signore stesso, diventa inevitabile in queste condizioni che si arrivi alla dissoluzione in partiti di ogni genere, alla contrapposizione partitica in una Chiesa che lacera se stessa. Per questo abbiamo bisogno di un nuovo movimento liturgico che richiami in vita la vera eredità del Concilio Vaticano II».

Pertanto, l'esigenza ovunque diffusa e spesso emersa di condividere indicazioni rituali e pastorali nell'ambito liturgico deve ora vederci tutti impegnati a maturare una prassi celebrativa davvero evangelizzante e uno stile opportunamente uniforme, perchè appaia anche visibilmente la comunione reale e gioiosa (con Dio e tra noi) delle nostre assemblee liturgiche.

Dal bresciano *Vademecum per la celebrazione dei sacramenti* (datato 3 giugno 1990) molta strada è stata compiuta, ed ora è auspicabile che altra se ne percorra affinché chi celebra i sacramenti e chi ne riceve il prezioso dono si nutra di grazia e, così, viva di fede.

*Ut in omnibus glorificetur Deus*** (1 Pt 4, 11).



+ Giulio Sanguineti, Vescovo

* Come se Dio non esistesse.

** Affinché in tutto venga glorificato Dio.

Introduzione

1. La sacra liturgia, con al centro il sacrificio eucaristico, nell'azione pastorale della Chiesa gode di una particolare importanza, che è espressa dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II mediante l'immagine di *culmen et fons*: «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (n. 10).

2. Tale immagine sottolinea che la liturgia cristiana sta sempre in intima connessione con gli altri momenti della vita ecclesiale, come ribadisce anche il documento della CEI *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (1990), che si prefigge di favorire un'osmosi sempre più profonda fra catechesi permanente e integrale, celebrazione liturgica viva e partecipata, testimonianza di amore e di servizio attento a tutti: «Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del Vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e con il servizio. Ogni pratico distacco o incoerenza fra parola, sacramento e testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo» (n. 28).

Di conseguenza, «anche se la liturgia non esaurisce l'attività della Chiesa, si deve tuttavia curare attentamente che tutte le opere pastorali siano in giusta connessione con la sacra liturgia e, nello stesso tempo, che la pastorale liturgica non si svolga in modo separato e indipendente, ma in intima unione con le altre attività pastorali»¹.

¹ Sacra Congregazione dei Riti, *Inter Oecumenici. Istruzione per una esatta applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia* (1964), n. 6.

Recentemente anche l'Episcopato italiano, attraverso gli orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, è ritornato sul tema sottolineando come «la valorizzazione della liturgia non mira a sottrarci al rapporto vitale con il mondo di ogni giorno, nel quale sono presenti opportunità per la nostra crescita cristiana. Per questo ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare una fede adulta, "pensata", capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo» (n. 49).

3. La sottolineatura odierna della priorità dell'evangelizzazione non esclude pertanto la centralità della liturgia, anzi la conferma; poiché, per un verso, una efficace evangelizzazione deve portare alla liturgia, e, per un altro, questa è già essa stessa una forma privilegiata di annuncio evangelico.

4. Alla luce di queste prospettive il presente Direttorio si propone di dare delle indicazioni a tutta la Diocesi, che garantiscano un indirizzo comune ed unitario, perché la prassi celebrativa delle comunità cristiane, in questo particolare contesto storico-culturale, corrisponda sempre meglio al senso della liturgia e dei sacramenti cristiani, così da favorire l'incontro con Cristo, la crescita della comunione ecclesiale e il servizio dei poveri, come suggerisce la preghiera del Messale: «Concedi ai tuoi fedeli, Signore, di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede» (MRI, p. 188).

I

I SACRAMENTI DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA: BATTESIMO, CRESIMA, EUCARISTIA

5. Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e, contemporaneamente, rigenera se stessa. Per "iniziazione cristiana" (IC), infatti, si intende il cammino di fede che, grazie ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, inserisce nel mistero di Cristo e della Chiesa, cioè fa diventare cristiani. È un itinerario progressivo ed unitario, che nasce dall'annuncio, si approfondisce nella catechesi e trova il suo culmine nella celebrazione dei tre sacramenti, i quali non sono, perciò, tre azioni sacre autonome e senza collegamento, ma «sono tra loro talmente congiunti, da essere richiesti insieme per la piena iniziazione cristiana» (CIC, can. 842, § 2)². Il vertice del cammino sacramentale, che parte dal Battesimo e si perfeziona nella Cresima, è costituito dalla santa Eucaristia, «il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore»³.

6. Il «luogo ordinario» del cammino di IC è la parrocchia, attraverso la quale «la diocesi esprime la propria dimensione locale» e a cui si dovrà restituire «quella figura di Chiesa eucaristica che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione»⁴.

² Anche papa Benedetto XVI auspica «l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana» (ScC 17).

³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, n. 7.

⁴ *Ivi*, rispettivamente i nn. 7, 3 e 4.

1. L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI (OLTRE I 14 ANNI)

1.1. L'iniziazione cristiana degli adulti non ancora battezzati

7. Nella diocesi di Brescia l'IC degli adulti è regolata dal *Direttorio per l'iniziazione cristiana degli adulti*, emanato dal Vescovo Giulio Sanguineti l'8 giugno 2003. Esso, rifacendosi al RICA (cfr. *Introduzione* 4-40), precisa che il cammino di IC si struttura in quattro "tempi", intervallati da tre "gradi" o passaggi celebrativi:

- Primo tempo: **precatecumenato**;
primo grado: **rito di ammissione al catecumenato**.
- Secondo tempo: **catecumenato**;
secondo grado: **rito della elezione**.
- Terzo tempo: **purificazione e illuminazione**;
terzo grado: **celebrazione dei sacramenti dell'IC**.
- Quarto tempo: **mistagogia**.

A) Primo tempo: precatecumenato

8. Il precatecumenato non ha una struttura rigida, si svolge in modo informale e deve essere caratterizzato da un clima di grande accoglienza. Dopo alcuni incontri personali il parroco affida il "simpatizzante" ad un gruppo di accompagnamento che, oltre al garante e al padrino, prevede anche la presenza di alcuni catechisti che hanno il compito di fare un "primo annuncio" del Vangelo di Cristo.

La durata può estendersi per un tempo più o meno lungo, a seconda della maturità spirituale del candidato. Se il candidato è completamente digiuno della fede e della vita cristiana, il precatecumenato può durare anche un anno.

Il rito di ammissione al catecumenato

9. Il tempo del precatecumenato si conclude con il rito di ammissione al catecumenato. Normalmente tale rito avviene in parrocchia, nella prima domenica di Avvento, con la partecipazione della comunità, soprattutto della famiglia, dei catechisti, degli amici e dei garanti.

Prima del rito di ammissione, il parroco si metta in contatto con il Servizio per il catecumenato, presso l'Ufficio Catechistico, in modo da segnalare il candidato, verificare eventuali problemi e stendere insieme un percorso condiviso. Dopo il rito dell'ammissione al catecumenato, il medesimo parroco provvederà, mediante apposito modulo fornito dall'Ufficio Catechistico, a iscrivere il catecumeno nel libro dei catecumeni, conservato presso il Servizio diocesano per il catecumenato.

B) Secondo tempo: catecumenato

10. Il tempo del catecumenato si protrae almeno per circa due anni e, normalmente, va dalla prima domenica di Avvento in cui si è celebrato il rito di ammissione alla prima domenica di Quaresima del successivo anno liturgico.

Nel primo anno di catecumenato (possibilmente in Quaresima), davanti alla comunità parrocchiale riunita, si celebrino i seguenti riti del catecumenato: la consegna (*traditio*) del *Simbolo* e del *Pater*, il rito dell'unzione con l'olio dei catecumeni.

Il rito della elezione e dell'iscrizione del nome

11. Il tempo del catecumenato si conclude col "rito della elezione", che di norma avviene nella prima domenica della Quaresima che precede immediatamente la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Il rito si svolge nella chiesa Cattedrale ed è presieduto dal Vescovo o da un suo delegato.

Il giudizio di idoneità per essere ammessi nel gruppo degli "eletti per il Battesimo" spetta al Vescovo. È necessario, quindi, che un mese prima del rito il parroco consegni al Servizio per il catecumenato, presso l'Ufficio Catechistico diocesano, la documentazione richiesta, come specificato dall'apposito Direttorio diocesano al n. 20.

C) Terzo tempo: purificazione e illuminazione

12. Il tempo della purificazione e illuminazione di norma coincide con l'ultima Quaresima prima della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Alla presenza di tutta la comunità parrocchiale riunita per la celebrazione eucaristica, nella terza, quarta e quinta domenica di Quaresima si celebrano gli "scrutini". Nella quinta domenica, dopo la celebrazione degli scrutini, si compiono i riti immediatamente preparatori ai sacramenti dell'iniziazione cristiana: la riconsegna (*redditio*) del *Simbolo* e il rito dell'*Effatà*.

La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana

13. Nel caso degli adulti, i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) vanno celebrati unitariamente nella medesima celebrazione.

Di norma sono presieduti dal Vescovo in Cattedrale durante la Veglia pasquale. Tuttavia il Vescovo può delegare il parroco a celebrarli nella propria comunità parrocchiale; in tal caso, questi, tramite l'Ufficio Catechistico diocesano, ne chieda la facoltà al Vescovo.

D) Quarto tempo: mistagogia

14. Il tempo della mistagogia, di norma, coincide con il tempo pasquale e si conclude con la solenne celebrazione della Pentecoste. Tutti i "neofiti" si impegnino a partecipare alla Messa domenicale con i loro padrini. Si faccia riferimento alle Messe per i neofiti o alle Messe delle domeniche di Pasqua (soprattutto dell'Anno A).

15. Per concludere il tempo della mistagogia e, con esso, il cammino di IC, si può tenere in parrocchia una particolare celebrazione nella solennità della Pentecoste.

È desiderabile che negli anni successivi si celebri l'anniversario del Battesimo.

L'esperienza dei sacramenti si deve prolungare nella comunità ecclesiale tramite una continua *catechesi*, l'assidua *celebrazione liturgica* e la *testimonianza di vita*.

1.2. Il completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti già battezzati

16. Per gli adulti battezzati, che non hanno ancora ricevuto il sacramento della Cresima e che, a volte, non sono ancora stati ammessi all'Eucaristia con la prima Comunione, il cammino di preparazione per ricevere tali sacramenti deve diventare una occasione provvidenziale per la riscoperta della fede e il completamento della grazia battesimale.

17. Secondo il RICA (nn. 300-305), come pure secondo la terza nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente della CEI sulla iniziazione cristiana⁵, l'ideale è che il cammino, da farsi preferibilmente nella propria parrocchia, duri un intero anno liturgico, poiché questo è già un'ottima introduzione al mistero cristiano.

18. La celebrazione del sacramento della Cresima ed, eventualmente, anche della prima Comunione è bene che avvenga nella stessa parrocchia dove è stato fatto il cammino di fede. Tuttavia, per motivi di opportunità pastorale, la diocesi può offrire ai cresimandi adulti la possibilità di accedere ai sacramenti anche in Cattedrale. Per poter accedere alla ricezione del sacramento della Confermazione è necessario che il cresimando si presenti col certificato di "ammissione alla Cresima", preparato dal parroco, e con il padrino o la madrina.

19. Per il caso di adulti in situazione coniugale irregolare (conviventi o sposati solo civilmente), che chiedono la Cresima (e la prima Comunione), in vista anche di poter regolarizzare la propria situazione, il Vescovo Giulio Sanguineti, il 26 aprile 2004, ha emanato questa disposizione⁶: «Si offra loro innanzi tutto un cammino di fede in preparazione alla Cresima; si proceda poi alla celebrazione del Matrimonio e, infine, li si ammetta al sacramento della Cresima». Non è lecito a nessuno ammettere alla Cresima ed all'Eucaristia un adulto finché questo rimane in una situazione coniugale irregolare.

⁵ *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (Roma 2003).

⁶ La disposizione si basa su quanto afferma il *Decreto Generale sul Matrimonio canonico* della CEI (1990), n. 8.

2. L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI, DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI (FINO AI 14 ANNI)

20. Fin dai primi secoli la Chiesa ha ritenuto di poter ammettere ai sacramenti dell'iniziazione cristiana anche i bambini, figli di genitori cristiani. Fino al VI secolo circa la prassi generale, sia in Oriente che in Occidente, è stata quella di celebrare insieme i tre sacramenti dell'IC tanto nel caso degli adulti quanto nel caso dei bambini o degli infanti. Tale prassi è continuata ancora oggi nelle Chiese d'Oriente, mentre nelle Chiese d'Occidente è avvenuta una svolta decisiva col Concilio Lateranense IV (1215), allorquando si decise di collocare la ricezione dell'Eucaristia a partire dall'età della discrezione o ragione.

21. Questa tradizione occidentale, che vede il distacco temporale della Cresima e dell'Eucaristia dal Battesimo, non deve far dimenticare che il cammino di IC incomincia già col Battesimo e che i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della santissima Eucaristia sono profondamente ed intrinsecamente uniti tra loro.

2.1. Il Battesimo dei bambini

22. «In forza della parola del Signore: "Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio" (Gv 3, 5), la Chiesa ha sempre ritenuto che i bambini dei genitori cristiani non debbano essere privati del Battesimo. Essi infatti vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dagli altri presenti al rito: questi rappresentano sia la Chiesa locale sia la società universale dei santi e dei fedeli, la Chiesa madre, che tutta intera genera tutti e ciascuno» (RBB, *Introduzione* 2).

NEL TEMPO CHE PRECEDE LA CELEBRAZIONE

23. Il parroco nella sua carità pastorale si premurerà di conoscere le famiglie dei nuovi nati in modo da prendere contatto tempestivamente con esse, per non dilazionare troppo la celebrazione del Battesimo e iniziare con loro un cammino di fede e di preparazione.

24. Sarà preoccupazione del parroco formare una *équipe battesimale* – formata da presbiteri, diaconi, persone consacrate, coppie di sposi, catechisti per adulti – che accompagni i genitori dei battezzandi in questo cammino di evangelizzazione e di formazione cristiana, nella certezza che «nell'opera pastorale si deve associare sempre la famiglia cristiana all'itinerario di iniziazione» (ScC 19).

25. Gli incontri formativi, di tipo familiare e comunitario, tengano conto della situazione di fede della famiglia e, comunque, non siano meno di quattro. Siano curati bene e prendano sempre più la struttura di un vero e proprio itinerario di fede che diventi prassi e tradizione nella vita della parrocchia.

26. Gli incontri potrebbero avere questa modalità: un primo approccio è bene che avvenga in casa da parte del parroco, che si rallegrerà per la nascita del figlio, verificherà ed, eventualmente, purificherà e perfezionerà le motivazioni della richiesta del Battesimo; inoltre presenterà il cammino da compiere e preciserà i criteri nella scelta del padrino.

Gli altri incontri, a seconda della situazione e dell'opportunità pastorale, possono svolgersi in casa o in parrocchia ad opera dell'*équipe battesimale* in un clima di grande familiarità ed accoglienza: si potranno offrire alcuni elementi per la riscoperta della bellezza della fede cristiana; si introdurrà al significato del Battesimo all'interno del cammino di IC; si sottolineerà l'importanza dell'accompagnamento e della testimonianza da parte dei genitori in quanto primi educatori della fede. In uno dei primi incontri si può opportunamente celebrare una breve 'liturgia familiare' che riproponga la lettura dei Vangeli della nascita e dell'infanzia di Gesù, insieme con la lode e il ringraziamento al Signore.

È bene che l'ultimo incontro avvenga a livello parrocchiale,

con la presenza del parroco e di tutte le famiglie che celebreranno comunitariamente il Battesimo. Sia una catechesi liturgica sul sacramento e si sottolinei l'incorporazione dei battezzati alla Chiesa anche attraverso la fede professata dai genitori e dai padrini. Quindi è indispensabile la presenza anche di questi ultimi.

27. Se non vi sono impedimenti o gravi motivi pastorali che suggeriscono il contrario, il Battesimo sia celebrato entro le prime settimane dalla nascita (cfr. CIC, can. 867).

28. Il Battesimo richiesto potrà essere differito nel caso in cui manchi del tutto qualsiasi fondata speranza che il battezzando sarà educato nella fede cattolica; in questo caso il parroco lo comunicherà ai genitori spiegando le ragioni che motivano tale scelta. In seguito iscriverà il piccolo in un apposito elenco, premurandosi di incontrare i genitori in un successivo momento. Si può ritenere che manchi del tutto qualsiasi fondata speranza quando entrambi i genitori non acconsentono a che venga conferito il Battesimo o non offrono sufficienti garanzie per l'educazione religiosa del figlio, nemmeno attraverso il coinvolgimento di altre persone nella comunità che siano disposte a prendersi cura della educazione cristiana del bambino. Se però almeno uno dei genitori è consenziente, si può procedere nella celebrazione.

29. Per procedere alla celebrazione del Battesimo di un bambino, fuori del pericolo di morte, è necessaria la richiesta o il consenso dei genitori o di coloro che legittimamente ne fanno le veci o di almeno uno di questi (cfr. CIC, can. 868 § 1,1°).

30. La richiesta del Battesimo per il figlio presentata da genitori conviventi o sposati solo civilmente - previa garanzia di educare cristianamente il figlio, sia pure con l'aiuto del padrino, di un parente o di una persona qualificata della comunità cristiana - sarà accolta dal parroco, che cercherà di far diventare tale richiesta un'opportunità provvidenziale per iniziare una adeguata evangelizzazione. Lo stesso atteggiamento si terrà nei confronti delle ragazze madri che richiedono il Battesimo per i loro figli.

31. Se dei genitori cristiani non cattolici chiedono alla Chiesa cattolica il Battesimo per il proprio bambino (sotto i 6

anni), si proceda in questo modo:

- il ministro della Chiesa cattolica suggerisca di mettersi in contatto con il proprio ministro del culto e faccia presente l'opportunità che il bambino venga battezzato nella Chiesa a cui appartengono anche i genitori;

- se i genitori insistono perché il figlio venga battezzato nella Chiesa cattolica, dopo un opportuno cammino di evangelizzazione e formazione, si proceda al Battesimo, mettendo come condizione: che il padrino sia cattolico e che i genitori assicurino la possibilità che il bambino venga educato e introdotto nella fede e nella vita della Chiesa cattolica.

Oltre i 6 anni, i fanciulli di genitori cristiani non cattolici, nel rispetto delle modalità e condizioni sopra illustrate, possono ricevere i sacramenti dell'IC secondo le indicazioni date al paragrafo 2.2. (nn. 42-45) di questo Direttorio⁷.

32. Nel caso di richiesta del Battesimo per bambini che sono figli di genitori ambedue non battezzati, di norma tali bambini non vengano battezzati sotto i 6 anni, tranne che per il pericolo di morte. Oltre i sei anni possono ricevere i sacramenti dell'IC secondo le indicazioni date al paragrafo 2.2. (nn. 42-45) di questo Direttorio.

LA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO

33. L'ideale è che il Battesimo venga celebrato nel contesto della Veglia pasquale per farne comprendere compiutamente il significato nella luce della morte e risurrezione del Signore Gesù. In ogni caso la celebrazione del sacramento non avvenga in tempo di Quaresima.

⁷ È esclusa la compresenza di due ministri, uno cattolico e uno non cattolico. Infatti, «sebbene con il Battesimo la persona venga incorporata a Cristo e alla sua Chiesa, ciò concretamente si realizza in una determinata Chiesa o comunità ecclesiale. Pertanto un Battesimo non deve essere conferito congiuntamente da due ministri appartenenti a Chiese o a comunità ecclesiali diverse» [*Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993), n. 97 (EV 13, n. 2360)].

34. A motivo di questo significato pasquale, la parrocchia preveda la celebrazione comunitaria in domenica (cfr. CIC, can. 856), preferibilmente nella celebrazione eucaristica, e soprattutto secondo una cadenza legata ad alcune solennità dell'Anno Liturgico. Giorni particolarmente significativi per la celebrazione del Battesimo, lasciando la priorità alla Veglia pasquale, alla Pentecoste e alla domenica, possono essere: la solennità dell'Epifania, la festa della Presentazione del Signore, la prima domenica di febbraio in occasione della giornata per la vita, la festa patronale, la festa della Trasfigurazione del Signore, la solennità dell'anniversario della dedicazione della chiesa parrocchiale, la solennità di Cristo Re.

35. Durante la celebrazione del Battesimo dei bambini, i genitori svolgono un compito loro proprio quando: chiedono che i loro figli siano battezzati; tracciano un segno di croce sulla loro fronte; fanno la rinuncia a satana e professano la fede; portano i bambini al fonte battesimale; tengono il cero acceso in mano e ricevono la benedizione particolare.

36. Si rispetti il significato dei luoghi propri per la celebrazione del Battesimo: alla porta della chiesa per l'accoglienza; all'ambone per la proclamazione della Parola di Dio; al fonte battesimale per la celebrazione del sacramento; all'altare per la preghiera del Padre nostro.

37. Il Battesimo avviene per infusione. È consentito il ricorso al rito per immersione solo con l'autorizzazione del Vescovo (cfr. CEI, Delibera 29 del 18 aprile 1985).

38. Per la struttura del rito si considerino le norme liturgiche che vengono indicate dai "praenotanda" del *Rito del Battesimo dei bambini* (1970), ai nn. 15-21. Di notevole rilievo sono gli adattamenti che spettano al ministro nel contesto celebrativo (cfr. RBB, *Introduzione* 27-31): catechesi a partire dai riti e dalle preghiere, monizioni tenendo conto della situazione concreta.

Durante lo svolgimento del rito del Battesimo, ai gesti più importanti e alle formule più significative si possono premettere chiare e sobrie didascalie.

Al termine della celebrazione, la verità del gesto di consegna esige che il cero e la veste battesimale rimangano ai neofiti.

39. È possibile, e in certi casi opportuno, che i riti preliminari (riti di accoglienza con dialogo introduttivo e segno di

croce sulla fronte; orazione di esorcismo e unzione prebattesimale) vengano celebrati qualche domenica precedente a quella del Battesimo, con presentazione alla comunità cristiana. Per i bambini da battezzarsi nella Veglia pasquale tali riti siano collocati preferibilmente nelle domeniche terza, quarta o quinta di Quaresima.

NEL TEMPO SUCCESSIVO ALLA CELEBRAZIONE

40. L'attenzione pastorale dovrà approfittare di tutte le possibilità offerte dalla liturgia per tenere viva o risvegliare la coscienza battesimale del popolo cristiano. Occasioni privilegiate possono essere le celebrazioni liturgiche della Quaresima (soprattutto dell'Anno A), la Veglia pasquale, l'Ottava di Pasqua, l'aspersione con l'acqua benedetta, l'uso dell'acqua lustrale alla porta della chiesa, la memoria del Battesimo nel rito del matrimonio, ecc...

41. È importante che le famiglie dei bambini appena battezzati siano seguite anche dopo il Battesimo attraverso contatti personali e comunitari. Dal Battesimo ai 6 anni, quando inizierà il cammino di completamento dell'ICFR, siano previsti almeno 3 incontri comunitari all'anno, per offrire un minimo di continuità all'itinerario di fede dei genitori. A partire dal terzo anno questo cammino sarà opportunamente collegato anche alla proposta formativa della Scuola Materna, soprattutto se cattolica.

Gli incontri coi genitori potrebbero essere preparati servendosi del Catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me*, che potrà essere consegnato durante gli incontri stessi o al termine della celebrazione del Battesimo.

È auspicabile che da questi incontri nascano quelle coppie di sposi che potrebbero coadiuvare il parroco nella pastorale battesimale e postbattesimale.

Si suggerisce di invitare i battezzati nell'anno e le loro famiglie ad una celebrazione comunitaria di lode e di ringraziamento.

2.2. Il Battesimo dei fanciulli e dei ragazzi (dopo i 6 anni)

42. Se un fanciullo oltre i sei anni chiede - personalmente o tramite i propri genitori o familiari - il sacramento del Battesimo, si può procedere in due modi.

PRIMA MODALITÀ

43. Il primo modo è quello di seguire l'«itinerario catecumenale» in senso vero e proprio (cfr. ICFR, 52), secondo le indicazioni del cap. V del RICA, completato dalla seconda nota sull'IC del Consiglio Episcopale Permanente della CEI⁸. L'itinerario riprende l'antico catecumenato e lo applica ai ragazzi.

Esso comprende:

- la prima evangelizzazione (non meno di un anno) che termina con la celebrazione dell'ammissione al catecumenato;
- il catecumenato in tre fasi (di circa un anno ciascuna), che termina con la celebrazione della elezione o chiamata al Battesimo;
- l'ultima Quaresima, che termina con la celebrazione dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, cioè Battesimo, Confermazione ed Eucaristia;
- i sacramenti della iniziazione cristiana celebrati nella loro unitarietà e secondo l'ordine teologicamente più corretto: infatti "intorno agli 11 anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e la prima Eucaristia" (CEI, *L'Iniziazione cristiana*, 2, 54);
- la mistagogia (non meno di un anno).

⁸ CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (Roma 1999).

SECONDA MODALITÀ

44. Il secondo modo è quello di inserire il fanciullo non battezzato nel cammino di IC dei propri coetanei già battezzati, opportunamente adattato alla sua situazione. Può trattarsi dell'itinerario ordinario (cfr. ICFR, 51) oppure di quello associativo (ICFR, 53) o familiare (ICFR, 54).

Dopo almeno quattro anni di evangelizzazione e catechesi (che seguono a quello introduttorio), scanditi dalle tappe tipiche del catecumenato (rito di ammissione al catecumenato, rito della elezione, scrutini ecc.), il ragazzo potrà ricevere i tre sacramenti dell'IC quando i propri amici riceveranno la Cresima e l'Eucaristia.

45. Come principio generale, nessun fanciullo non battezzato sia ammesso a ricevere i tre sacramenti dell'IC se non dopo almeno quattro anni di cammino (oltre all'anno introduttorio della "evangelizzazione preliminare dei genitori e di primo contatto coi fanciulli": cfr. n. 50 di questo Direttorio).

2.3. Il completamento (a partire dai 6 anni) della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi già battezzati

46. Il completamento dell'IC dei fanciulli e ragazzi già battezzati da bambini, nella diocesi di Brescia è regolato dalle indicazioni del documento del Vescovo Giulio Sanguineti *L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (Brescia 2003)⁹.

⁹ Nella lettera pastorale per il 2003-2004 il vescovo Giulio Sanguineti, riferendosi a questo documento, scrive: «Chiedo che tutta la diocesi nel giro di cinque anni studi questo nuovo modello [di ICFR], lo assuma e lo avvii, pur lasciando alle varie zone pastorali la possibilità di decidere quando partire, in base al proprio cammino di maturazione e di preparazione». Ciò significa che le direttive sul completamento dell'IC che qui vengono presentate valgono per i gruppi di fanciulli e ragazzi che hanno incominciato o incominciano tale completamento secondo il nuovo modello. Per tutti gli altri rimangono valide le direttive del *Vademecum per la celebrazione dei sacramenti* (Brescia 1990), in attesa che, col settembre 2008, tutta la Diocesi dia inizio al modello rinnovato di ICFR.

47. In ottemperanza alle direttive della Chiesa universale ed italiana, secondo le quali il catecumenato degli adulti deve costituire il modello di ogni processo di IC¹⁰, tale documento rinnova il cammino per il completamento dell'ICFR rifacendosi ad una forte "ispirazione catecumenale".

Questo significa che si tratta di un cammino che:

- non dà per scontata la fede dei fanciulli, ma si preoccupa di generarla, attraverso una prima evangelizzazione;
- sviluppa una catechesi intesa come educazione e introduzione globale alla vita cristiana e non soltanto ai sacramenti e alla dimensione dottrinale della fede;
- è scandito da tappe progressive, con riti di passaggio non automatici;
- esige il coinvolgimento di tutta la comunità cristiana e soprattutto dei genitori o accompagnatori, la cui disponibilità a seguire il fanciullo e, quindi, a percorrere loro stessi un cammino di fede va ritenuta una condizione indispensabile perché il fanciullo possa effettuare il cammino di IC.

48. Il nuovo modello colloca la ripresa per il completamento dell'IC dei fanciulli e ragazzi a partire dai sei anni e prevede un "itinerario ordinario", che va attivato in tutte le parrocchie, e tre itinerari differenziati (catecumenale, associativo e familiare), che potranno essere attivati dietro discernimento del Consiglio Pastorale Parrocchiale, sulla base delle condizioni precisate dal documento del Vescovo (cfr. nn. 47-54).

49. Per questa "ripresa" dell'itinerario di IC si deve prevedere una iscrizione, col certificato di Battesimo, e una esplicita domanda scritta dei genitori, senza con questo escludere la necessità che la parrocchia si interessi anche di quei fanciulli che non vengono iscritti.

¹⁰ «L'itinerario graduale e progressivo di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia [degli adulti] ha valore di forma tipica per la formazione cristiana» (RICA, Nota introduttiva della CEI, n. 1).

**SCHEMA GENERALE DEL CAMMINO
PER IL COMPLETAMENTO DELL'ICFR**

50. Il cammino per il completamento dell'ICFR **dura complessivamente almeno sei anni.**

51. Per garantire una adeguata omogeneità diocesana, tanto l'itinerario ordinario quanto quello associativo e familiare si svolgono secondo un medesimo schema generale (per l'itinerario "catecumenale" cfr. il n. 43 di questo Direttorio), che è il seguente:

"Primo tempo": evangelizzazione preliminare dei genitori e primo contatto coi fanciulli

52. Questo primo tempo, della durata di almeno un anno, ha un duplice obiettivo: per un verso, offrire ai genitori la possibilità di incominciare un cammino (che durerà per tutto il tempo dell'ICFR) di riscoperta del Vangelo, per gustare loro stessi il dono della fede e anche per essere maggiormente in grado di accompagnare i propri figli nel cammino di introduzione alla vita cristiana; per un altro, operare un primo contatto coi fanciulli aiutandoli a sentirsi parte di una comunità più grande rispetto a quella della famiglia.

"Secondo tempo": prima evangelizzazione dei fanciulli

53. Il secondo tempo, della durata di almeno due anni, ha come obiettivo di introdurre il fanciullo alla conoscenza e all'accoglienza di Gesù che ci fa conoscere e incontrare il mistero di Dio.

La prima tappa, sul tema della scoperta di Gesù, il Figlio di Dio, si conclude col rito del "rinnovo delle promesse battesimali"; la seconda, sul tema della scoperta del Dio di Gesù, si conclude con la prima celebrazione del sacramento della Riconciliazione.

"Terzo tempo": approfondimento della fede e completamento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Cresima ed Eucaristia)

54. L'obiettivo di questo tempo, della durata di almeno

due anni, è far conoscere ed sperimentare ai fanciulli la storia della salvezza, la comunità cristiana e i sacramenti come luoghi privilegiati dell'incontro con Gesù e, attraverso lui, con il Padre, nello Spirito Santo.

La prima tappa, che si svolge attorno al tema della storia della salvezza, si conclude col "rito dell'ammissione tra i candidati ai sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia"; la seconda, attorno al tema della Chiesa e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, si conclude con la celebrazione unitaria dei sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia.

"Quarto tempo": mistagogia

55. Lo scopo del quarto tempo, che deve durare almeno un anno, è di accompagnare i ragazzi a testimoniare nella Chiesa e nel mondo - soprattutto nel giorno del Signore - l'essere diventati cristiani, in forza della grazia dei sacramenti ricevuti. Potrebbe terminare col rito dell'impegno a continuare il cammino di fede. Se, infatti, con la conclusione della mistagogia l'IC può dirsi terminata, non lo è la formazione cristiana che dura per tutta la vita.

LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI PER IL COMPLETAMENTO DELL'ICFR

56. I sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, che portano a compimento l'IC, sono previsti verso la fine del "terzo tempo", dopo circa quattro anni di cammino che seguono a quello "introduttorio". Ne deriva che nessun fanciullo o ragazzo, che abbia compiuto i sei anni, a qualsiasi età inizi l'itinerario per il completamento dell'IC, può essere ammesso ai sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia se non dopo almeno quattro anni di cammino (oltre all'anno introduttorio di "evangelizzazione dei genitori e primo contatto coi fanciulli": cfr. n. 52 di questo Direttorio).

57. I sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia saranno conferiti a questi ragazzi in una medesima celebrazione¹¹, presieduta dal Vescovo o da un suo delegato, a cui spetta di amministrare la Cresima. Il parroco concelebrerà e, se lo de-

sidera, darà egli stesso l'Eucaristia per la prima Comunione. È importante la presentazione dei candidati da parte del parroco al Vescovo o al suo delegato, da collocare all'inizio della celebrazione o dopo la proclamazione del Vangelo.

Significativo all'interno della celebrazione è il rinnovo degli impegni battesimali: esso sottolinea la continuità del cammino che, iniziato nel Battesimo, viene ora confermato dalla Cresima e trova il suo culmine e il suo senso pieno nell'Eucaristia. La celebrazione avvenga di domenica, nella chiesa parrocchiale, e sia caratterizzata dalla sobrietà. Il tempo privilegiato per la celebrazione dei sacramenti dell'IC è quello Pasquale. Tuttavia, per dare la possibilità al vescovo, in quanto ministro ordinario della Cresima, di amministrare lui stesso tale sacramento in un maggior numero di parrocchie, il tempo disponibile per la celebrazione della Cresima e della prima Comunione è quello che va dalla Pasqua dell'anno in corso fino all'inizio (escluso) della Quaresima del successivo anno liturgico.

58. Come ben specifica ICFR 56, "particolare delicatezza e sensibilità esige la situazione dei fanciulli e dei ragazzi con difficoltà di apprendimento, di comportamento e di comunicazione. Per lo svolgimento dell'itinerario di iniziazione cristiana delle persone disabili ci si attenga a queste indicazioni:

- a) è necessario anzitutto cercare il coinvolgimento della famiglia;
- b) è indispensabile avvalersi di catechisti che abbiano acquisito sensibilità alla specifica situazione dei fanciulli e ragazzi disabili;
- c) l'itinerario di iniziazione cristiana dovrà essere adattato alle possibilità della persona;
- d) per quanto è possibile, il fanciullo non compia l'itinerario da solo, ma in gruppo, così da evitare qualsiasi emarginazione o discriminazione;
- f) se opportuno, anche per favorire la ricezione, la celebrazione dei tre sacramenti potrà essere distanziata nel tempo".

¹¹ Allorché tutte le zone pastorali avranno terminato la prima esperienza del nuovo modello di ICFR (nel 2014), potrà essere utile verificare l'opportunità di mantenere o meno l'unitarietà della celebrazione di questi due sacramenti.

3. ALCUNE INDICAZIONI CIRCA I SINGOLI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

INDICAZIONI GENERALI

59. Per sensibilizzare i fedeli sulla dimensione ecclesiale e comunitaria dei sacramenti dell'IC, nella preghiera dei fedeli si faccia memoria di tutti coloro che in quella domenica riceveranno il Battesimo e/o la Cresima e la prima Comunione.

60. Per favorire il raccoglimento è auspicabile che nella celebrazione dei sacramenti ci sia soltanto un fotografo incaricato.

61. Ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, si istruiscano tutti i fedeli sul significato, il ruolo e le qualità richieste per i padrini, in modo che la scelta cada su persone idonee. A questo riguardo ci si attenga alle indicazioni del CIC, can. 874. L'idoneità di un padrino che provenga da una parrocchia diversa da quella del battezzando sia accertata tramite una dichiarazione del medesimo padrino¹².

«Non venga ammesso [come padrino] un battezzato che appartenga ad una comunità ecclesiale non cattolica, se non insieme ad un padrino cattolico e soltanto come testimone del Battesimo» (CIC, can. 874, § 2).

¹²La dichiarazione comprende le seguenti richieste: aver compiuto i sedici anni di età; essere stato/a battezzato/a, cresimato/a, e aver ricevuto la prima Comunione; non aver contratto matrimonio solo civile, né convivere, né avere procurato divorzio; non appartenere ad organizzazioni o associazioni condannate dalla Chiesa; impegnarsi a condurre una vita cristiana conforme alla fede e all'incarico che ci si assume, contribuendo all'educazione morale e religiosa di coloro dei quali si intende essere madrina o padrino; rinnovare la professione di fede cristiana cattolica. Cfr. CEI, *Nota pastorale sulle situazioni matrimoniali irregolari* del 28 aprile 1979.

3.1. Il Battesimo

62. «Per mezzo del Battesimo gli uomini, ottenuta la remissione di tutti i peccati, dalla condizione umana in cui nascono sono trasferiti allo stato di figli adottivi; rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo diventano nuova creatura: per questo vengono chiamati e sono realmente figli di Dio. Così, incorporati a Cristo, sono costituiti in popolo di Dio» (RBB, *Introduzione generale* 2).

ADEMPIMENTI

63. Il Battesimo è celebrato nella parrocchia propria dei genitori, cioè dove essi hanno domicilio o quasi domicilio. In altre parrocchie (di residenza saltuaria, di abituale inserimento, ecc.) la celebrazione è possibile per giusta causa (cfr. CIC, can. 857 § 2), previo accordo tra i sacerdoti interessati.

64. Il luogo della celebrazione è la chiesa parrocchiale. Solo in caso di necessità è possibile celebrare il Battesimo in una casa privata (cfr. CIC, cann. 857 e 859).

65. Nelle cliniche e negli ospedali non si celebra il Battesimo se non per ragione pastorale grave, inerente allo stato di salute del bambino (cfr. CIC, can. 860 § 2); in tal caso il parroco deve essere avvertito perché si curi di accompagnare i genitori di questi bambini.

66. Il Battesimo va registrato nella parrocchia in cui di fatto viene celebrato (cfr. CIC, can. 877 § 1).

I PADRINI

67. La presenza dei padrini nel contesto della celebrazione del Battesimo evidenzia la premura pastorale della comunità cristiana, oltre che l'impegno di fattiva collaborazione con i genitori perché il battezzando venga progressivamente introdotto nella comunità, sia educato nella fede della Chiesa e la esprima nell'autenticità della vita. Pertanto anche ai padrini è chiesto di partecipare alle catechesi prebattesimali.

68. Il CIC chiede che «si ammettano un solo padrino o una madrina soltanto, oppure un padrino e una madrina» (CIC, can. 873).

69. Non ha senso un padrino che, anche per la distanza geografica, non può di fatto assolvere al suo compito di aiutare il battezzato nel suo cammino di crescita spirituale e di inserimento nella comunità cristiana.

70. Qualora fosse necessario, la designazione del padrino, cercando un accordo con la famiglia, può ricadere su una persona di fiducia scelta nella comunità parrocchiale.

71. Il papà e la mamma del battezzando non possono fungere da padrino e da madrina, in quanto il loro compito è ben maggiore di quello che assumerebbero, in ordine all'educazione cristiana del loro figlio (cfr. CIC, can. 874, § 1, 5°).

72. Quando il Battesimo è stato celebrato in caso di necessità senza padrino, al battezzato ancora in vita si assegnerà il padrino; il suo nome sarà annotato poi sul registro dei Battesimi.

73. Un cristiano non cattolico non può fungere da padrino per il Battesimo di un bambino nella Chiesa cattolica e viceversa. Infatti «secondo il pensiero cattolico, i padrini e le madrine, nell'accezione liturgica e canonica, devono essere membri della Chiesa o della comunità nella quale viene celebrato il Battesimo. Essi non si assumono soltanto la responsabilità dell'educazione cristiana della persona battezzata (o cresimata) in qualità di parente o di amico; essi sono lì pure come rappresentanti di una comunità di fede, garanti della fede e del desiderio di comunione ecclesiale del candidato [...]. Un battezzato che appartiene ad un'altra comunità ecclesiale può tuttavia essere ammesso come testimone del Battesimo, ma soltanto con un padrino cattolico. Un cattolico può svolgere la medesima funzione nei confronti di una persona che deve essere battezzata in un'altra comunità ecclesiale»¹³.

¹³ *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, cit., n. 98 (EV 13, nn. 2361-2362). Il testo prosegue dicendo che, «per un valido motivo», è consentito ammettere un fedele orientale (ortodosso) con il ruolo di padrino congiuntamente ad un padrino cattolico (o una madrina) al Battesimo di un bambino o di un adulto cattolico e viceversa a determinate condizioni che lì vengono precisate.

3.2. La Cresima

74. «Con il sacramento della Confermazione i battezzati proseguono il cammino dell'iniziazione cristiana. In forza di questo sacramento essi ricevono l'effusione dello Spirito Santo che nel giorno di Pentecoste fu mandato dal Signore Risorto sugli Apostoli. Questo dono dello Spirito Santo rende i fedeli in modo più perfetto conformi a Cristo e comunica loro la forza di rendere a Lui testimonianza per l'edificazione del suo corpo nella fede e nella carità» (RC, *Introduzione* 1-2).

ADEMPIMENTI

75. Prima della celebrazione assumono notevole significato: la domanda rivolta al Vescovo dai cresimandi, unita all'indicazione degli impegni concreti che essi assumono; la testimonianza dei catechisti circa il grado di preparazione raggiunta; la promessa dei genitori per una assistenza continua dei loro figli anche dopo la celebrazione del sacramento.

76. L'eventuale appello nominale dei candidati preveda la risposta dei candidati stessi.

77. Quanto al padrino valgono le norme e gli orientamenti dati per il Battesimo¹⁴. Pertanto, si illustrino per tempo ai cresimandi e ai loro genitori il senso della figura del padrino, il compito che deve assumersi e le qualità che deve possedere. In tale medesimo contesto si sconsigli il costume del 'regalo costoso' da parte del padrino stesso. È opportuno che il padrino sia il medesimo del Battesimo (cfr. CIC, can. 893, § 2).

¹⁴ Cfr. nn. 67-73 di questo Direttorio. Più specificamente sul padrino della Cresima cfr. CIC, can. 893; *Lettera sulla Cresima* del Vescovo Bruno Foresti (1984), nn. 7-8.

3.3. L'Eucaristia

78. «Secondo la tradizione apostolica che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica. In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la Parola di Dio e partecipare all'Eucaristia, e così fare memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendere grazie a Dio che li ha generati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Cristo dai morti (1 Pt 1, 3)» (SC 106).

79. La celebrazione eucaristica costituisce l'apice del giorno del Signore, dal momento che essa, «in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli. Nella Messa infatti si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio» (OGMR 16). Sarà dunque premura dei ministri e delle loro comunità curare un'appropriata ed efficace *ars celebrandi*, la quale, come afferma papa Benedetto XVI, «è la migliore condizione per l'*actuosa participatio* ...e scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza» (ScC 38).

INDICAZIONI GENERALI

80. Diventa sempre più urgente operare, sia verso i fanciulli sia verso i giovani e gli adulti, un'adeguata formazione e una vera introduzione alla celebrazione dell'Eucaristia, coscienti della necessità di vivere una profonda spiritualità liturgica: la liturgia della Chiesa – con la sua scansione annuale circolare e con i suoi testi scritturistici ed eucologici – è infatti la fonte privilegiata della santità cristiana.

81. La celebrazione calma e dignitosa dell'Eucaristia ha bisogno di una congrua preparazione, di una molteplice presenza ministeriale e di uno spazio temporale adeguato. È op-

portuno, perciò, che le celebrazioni non si susseguano con ritmo troppo frequente. Nella misura del possibile, è bene che tra l'inizio dell'una e dell'altra celebrazione ci sia lo spazio di almeno un'ora e mezza.

82. La celebrazione eucaristica ha diverse possibilità rituali ed espressive. È bene che il presbitero conosca queste varie possibilità con lo studio attento del Messale e del suo *Ordinamento generale*, nonché dei vari documenti di ambito liturgico, ultimo dei quali, in ordine di tempo, è l'Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* di papa Benedetto XVI (22 febbraio 2007). Tra le varie opportunità, con elasticità di adattamento, si trovano le *monizioni*: il presidente ne faccia uso per aiutare l'assemblea a vivere con fede l'evento celebrativo.

83. I momenti di *silenzio* fanno parte della celebrazione e costituiscono un approfondimento dell'ascolto, spazio di lode e di ringraziamento personale, interiorizzazione del dono ricevuto, preziosa occasione di verifica. Tali tempi vanno valorizzati nella loro durata e particolarmente nell'atto penitenziale, dopo l'omelia e dopo la Comunione eucaristica¹⁵. È opportuno lasciare un breve silenzio anche prima della preghiera-colletta e dopo ogni lettura biblica (cfr. OGMR 45).

84. Durante la celebrazione eucaristica sono previsti alcuni "riti processionali": all'entrata dei ministri, per la proclamazione del Vangelo, al rito della presentazione dei doni e alla Comunione eucaristica. Queste occasioni vanno conosciute nel loro intrinseco significato e adeguatamente valorizzate.

85. Per evidenziare in modo più esplicito "l'unità del sacerdozio, del sacrificio e del popolo di Dio", come ci educano SC 57 e OGMR 199, va opportunamente promossa ed attuata la concelebrazione, particolarmente se presieduta dal Vescovo, fuggendo però l'equivoco che concelebrazioni significhi sottolineare maggiore solennità. La verità e l'intensità della preghiera della Chiesa non dipendono infatti dal numero dei concelebranti.

¹⁵ «Non venga trascurato il tempo prezioso del ringraziamento dopo la Comunione: oltre all'esecuzione di un canto opportuno, assai utile può essere anche il rimanere raccolti in silenzio» (ScC 50).

PER LA CELEBRAZIONE

86. La proclamazione della Parola di Dio, che è una liturgia e, come tale, va «celebrata» (OGMR 56) è la prima mensa che nutre la fede dell'assemblea eucaristica. È Dio stesso che parla, alimenta e educa il suo popolo. Tale rito va pertanto preparato e vissuto con estrema intensità, attenzione e coinvolgimento da parte dei ministri, dei ministranti e di tutta l'assemblea orante (cfr. OGMR 55-71).

87. Il luogo di annuncio della Parola di Dio è l'*ambone* (cfr. OGMR 309), al quale accedono il *lettore* per la proclamazione della stessa e per la preghiera universale o dei fedeli, il *salmista* per il canto o la proclamazione del Salmo responsoriale, il *presbitero* e il *diacono* per la proclamazione del Vangelo e per l'omelia. L'ambone non va mai utilizzato né per l'animatore dell'assemblea o la guida del canto né per il cantore solista né, infine, per dare gli avvisi al popolo.

88. La Parola di Dio deve essere proclamata da lettori consapevoli di aprire ai fratelli i tesori della Scrittura (cfr. SC 51 e OGMR 57). Prima di essere proclamata nell'assemblea liturgica, la Parola di Dio va preparata, conosciuta e meditata. È opportuno che le comunità cristiane offrano agli abituali lettori un'adeguata formazione biblica, spirituale e anche 'tecnica', perché la proclamazione della Parola di Dio raggiunga efficacemente il cuore e la vita dei fedeli che la ascoltano.

89. L'omelia, in quanto «necessaria per alimentare la vita cristiana» (OGMR 65), è «vivamente raccomandata» (SC 52; CIC, can. 767 § 2-3) ed è assolutamente riservata al ministro ordinato (cfr. OGMR 66). Papa Benedetto XVI, in ScC 46 e riferendosi anche a SC 52, così afferma: «Chiedo ai ministri di fare in modo che l'omelia ponga la Parola di Dio proclamata in stretta relazione con la celebrazione sacramentale e con la vita della comunità».

90. La *preghiera universale o dei fedeli* è il momento in cui l'assemblea esercita la funzione sacerdotale pregando per tutti gli uomini. Le intenzioni siano preparate per tempo, siano sobrie e nascano dall'ascolto della Parola di Dio proclamata e interiorizzata; inoltre siano attente ai problemi della Chiesa e del mondo (cfr. OGMR 69-71). Non è opportuno, perciò, riferirsi semplicemente alle preghiere dei fedeli già prestampate.

91. La risposta di assenso alla Parola di Dio è data anche dalla professione di fede (cfr. OGMR 43). Specialmente nel tempo di Quaresima e di Pasqua si favorisca l'uso del *Simbolo degli Apostoli* che richiama la professione di fede battesimale.

92. La presentazione e la preparazione dei doni per il sacrificio hanno un loro preciso svolgimento. È buona cosa che la patena col pane, il calice col vino e l'ampolla con l'acqua siano consegnati al sacerdote dagli stessi fedeli che, in questo modo, esprimono l'offerta della propria vita e del loro lavoro. In tale momento si possono portare ai piedi dell'altare le offerte in denaro o altri doni per i poveri e le necessità della Chiesa (cfr. OGMR 73)¹⁶. Più persone siano disponibili al servizio di raccolta in denaro, in modo che possa preferibilmente concludersi prima della preghiera sulle offerte.

93. La preghiera eucaristica è per sua natura di competenza del presidente; egli terrà opportunamente conto della molteplicità delle preghiere eucaristiche previste dal Messale, in modo da variarne l'utilizzo, secondo quanto consentito o esPLICITATO dalle rubriche. Infatti «le differenti preghiere eucaristiche contenute nel Messale ci sono tramandate dalla Tradizione viva della Chiesa e si distinguono per una ricchezza teologica e spirituale inesauribile. I fedeli devono essere messi in grado di apprezzarla» (ScC 48). Per quanto riguarda l'utilizzo della preghiera eucaristica nelle celebrazioni con la partecipazione dei fanciulli, è opportuno far riferimento all'apposito *Direttorio*¹⁷.

¹⁶ In ScC 17 si legge: «In questo gesto umile e semplice si manifesta, in realtà, un significato molto grande: nel pane e nel vino che portiamo all'altare tutta la creazione è assunta da Cristo Redentore per essere trasformata e presentata al Padre. In questa prospettiva portiamo all'altare anche tutta la sofferenza e il dolore del mondo, nella certezza che tutto è prezioso agli occhi di Dio. Questo gesto, per essere vissuto nel suo autentico significato, non ha bisogno di essere enfaticizzato con complicazioni inopportune».

¹⁷ La Nota pastorale *Iniziazione cristiana ed Eucaristia* di mons. Giulio Sanguineti per l'anno 2006-2007 auspica «la partecipazione di tutta la famiglia unita intorno alla medesima Eucaristia. Questo diventa particolarmente importante ed educativo per i fanciulli e i ragazzi dell'Iniziazione cristiana. La Messa domenicale va vissuta come il momento in cui la famiglia rigenera se stessa nell'incontro con il Cristo sposo e la sua Chiesa, e così ritrova la qualità alta delle sue relazioni». Occorre dunque riscoprire il *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli* (1973), per preparare e vivere le celebrazioni liturgiche della comunità con la partecipazione dei fanciulli e delle loro famiglie.

94. I fedeli vi partecipano con rispettoso silenzio, rispondendo al dialogo iniziale, cantando il *Sanctus*, l'acclamazione dell'anamnesi e l'*Amen* della dossologia finale (cfr. OGMR 79). Il coro in questi momenti non può sostituirsi all'assemblea.

95. Sia per lo scambio della pace¹⁸ sia per la distribuzione dell'Eucaristia è necessario tenere sempre viva nei fedeli la conoscenza del gesto che stanno compiendo, richiamando loro soprattutto le disposizioni necessarie e il modo per accostarsi alla mensa del Signore: tutti devono «fare il possibile perché il gesto nella sua semplicità corrisponda al suo valore di incontro personale con il Signore Gesù nel Sacramento» (ScC 50; cfr. anche RS 80-96). La facoltà di ricevere l'Eucaristia sulla mano sia accompagnata da un'opportuna catechesi. In alcuni casi (esercizi e ritiri spirituali, missioni popolari, settimane pastorali, festa patronale, talune solennità liturgiche) è bene valorizzare la Comunione anche al calice.

Si abbia cura che coloro che svolgono un ministero nella celebrazione, specialmente organisti e cantori, possano accostarsi all'Eucaristia nel momento prescritto e non dopo la celebrazione; questo per favorire una più piena partecipazione all'Eucaristia stessa e per significare la loro appartenenza all'assemblea dei fedeli.

96. La celebrazione dell'Eucaristia ha nella pratica del culto eucaristico il suo naturale prolungamento. L'unione familiare con Cristo, il vivere nella vita ciò che si professa con la fede e il sacramento vengono espressi in modo particolare nell'adorazione davanti alla santissima Eucaristia. È bene che questa forma di preghiera sia tenuta viva o ripristinata nelle comunità cristiane. Per tutto il culto eucaristico fuori della Messa si seguano anche le indicazioni e le diverse possibilità celebrative previste nell'apposito rituale della Comunione fuori della Messa e del culto eucaristico.

¹⁸ Per quanto attiene il senso e la modalità di questo gesto e anche la prospettiva di ripensare la sua collocazione prima della presentazione dei doni all'altare cfr. ScC 49 e relativa nota.

LA MUSICA SACRA E IL CANTO LITURGICO

97. Poiché «il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne» (SC 112) i canti devono essere consoni alla dignità della liturgia, sia per il contenuto testuale sia per la qualità musicale come pure per la loro collocazione nei vari momenti celebrativi dei diversi tempi liturgici. Secondo la costante tradizione musicale propria della liturgia romana, i testi siano di preferenza tratti dalla Sacra Scrittura o ad essa ispirati. «Tutto – nel testo, nella melodia, nell'esecuzione – deve corrispondere al senso del mistero celebrato, alle parti del rito e ai tempi liturgici» (ScC 42). Non si introducano stabilmente canti privi dell'approvazione della competente autorità (cfr. Messale Romano, ed. it. 1983, Precisazione n.13 e OGMR 48).

La nostra diocesi propone il testo *Amen, Alleluia*, che contiene pure un ampio e selezionato repertorio di canti liturgici e anche gregoriani (come auspicato da SC 116, OGMR 41 e ScC 42¹⁹); ad esso devono fare riferimento le diverse comunità cristiane per la scelta appropriata dei canti nei vari tempi dell'anno. Il repertorio offre pure abbondante materiale affinché le *scholae cantorum* possano alternarsi con l'assemblea.

98. Nella scelta dei canti va data priorità alle parti del celebrante, ai dialoghi, alle acclamazioni e a quanto costituisce un rito che, per sua natura, richiede di non essere semplicemente recitato o proclamato. Solo in secondo luogo vengono i canti che accompagnano un rito (canto d'ingresso, di offertorio, *Agnello di Dio* e di comunione - cfr. OGMR 40 e 37). Compete all'intero popolo il canto del ritornello del Salmo responsoriale, dell'acclamazione prima [e dopo] la lettura del Vangelo e della Preghiera del Signore con la relativa dossologia. L'assemblea ancora, salvo casi davvero particolari, non può essere totalmente esclusa dal canto della professione di fede e del *Santo*.

¹⁹ Così si esprime papa Benedetto XVI in ScC 42: «...Pur tenendo conto dei diversi orientamenti e delle differenti tradizioni assai lodevoli, desidero, come è stato chiesto dai Padri sinodali, che venga adeguatamente valorizzato il canto gregoriano, in quanto canto proprio della liturgia romana»

99. Si abbia cura della formazione e della presenza della *schola cantorum* (cfr. SC 114) che «esercita un proprio ufficio liturgico» (OGMR 103). Essa ha un duplice ruolo: 1) eseguire con dignità e senso artistico le parti che le sono proprie, facendosi voce e rappresentante – mentre tutti ascoltano – della comunità radunata e della Chiesa; 2) sostenere e arricchire, con il proprio specifico apporto, la partecipazione attiva dell'assemblea al canto. La presenza e l'intervento della *schola* non deve comunque mai escludere totalmente o sostituire (non tanto a livello di singoli canti, quanto nel complesso della celebrazione) l'intervento dell'assemblea nelle parti ad essa spettanti.

Non manchi inoltre il contributo di persone specificamente formate e preparate a svolgere i compiti di salmista (cfr. OGMR 102), di organista, di guida del canto dell'assemblea, nonché di musicisti incaricati di suonare strumenti adatti all'uso sacro (cfr. OGMR 102-104).

II

I SACRAMENTI DI GUARIGIONE

100. «Attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'uomo riceve la vita nuova in Cristo. Ora, questa vita, noi la potiamo "in vasi di creta" (2 Cor 4, 7). Adesso è ancora "nascosta con Cristo in Dio" (Col 3, 3). Noi siamo ancora nella "nostra abitazione sulla terra" (2 Cor 5, 1), sottomessa alla sofferenza, alla malattia e alla morte. Questa vita nuova di figlio di Dio può essere indebolita e persino perduta a causa del peccato.

101. Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo (cfr. Mc 2, 1-12), ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza anche presso le proprie membra. È lo scopo dei due sacramenti di guarigione: del sacramento della Penitenza e dell'Unzione degli infermi» (CCC 1420-1421).

1. IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

102. Il sacramento della Penitenza o Confessione o Riconciliazione²⁰ si inserisce nella prassi penitenziale della Chiesa, la quale è santa, ma i suoi membri possono peccare e, quindi, mai tralascia di fare penitenza e di rinnovarsi (cfr. RP, *Introduzione* 3). Esso è il perdono sacramentale di Dio in Cristo per coloro che, grazie ai sacramenti dell'IC, sono diventati cristiani, membra del corpo di Cristo che è la Chiesa. Pertanto «quelli che si accostano al sacramento della Penitenza rice-

²⁰ Per un approfondimento circa le denominazioni di questo sacramento cfr. CCC 1423-1424.

vono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui, e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita con il peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (LG 11).

INDICAZIONI GENERALI

103. In questo tempo di evidente disaffezione circa il sacramento della Penitenza, vanno particolarmente recuperate, oltre alla necessità e all'importanza del sacramento stesso (cfr. RP, *Introduzione* 7), sia la dimensione penitenziale di tutta la vita cristiana sia la dimensione ecclesiale del sacramento e, più in generale, della prassi penitenziale e della conversione (cfr. SC 27). L'educazione alla virtù e al sacramento della Penitenza è essenziale nel cammino di fede del cristiano. È importante perciò che la catechesi delle varie età si preoccupi di tale educazione ed evidenzi soprattutto il significato delle celebrazioni comunitarie del sacramento, indicandone l'indole, la struttura, l'utilità e l'importanza.

104. Gli atti essenziali di questo sacramento sono: la contrizione, la confessione, la soddisfazione e l'assoluzione. Essi vanno ben conosciuti e fatti conoscere (cfr. RP, *Introduzione* 6). Tuttavia, prima che si accosti al sacramento della Penitenza, va richiesto al penitente un serio esame di coscienza. Potrà essere aiutato in ciò da appositi sussidi indicati direttamente dal sacerdote confessore o messi a disposizione di tutti in luogo apposito: brani della Parola di Dio, domande per l'esame di coscienza.

Inoltre, terminata la Confessione, è bene educare i fedeli a ringraziare il Signore per il perdono ricevuto e a mantenere nel tempo il ricordo grato di quell'incontro di grazia, che si esprime in una vita rinnovata secondo il Vangelo della carità.

105. Il luogo della celebrazione del sacramento della Penitenza è la chiesa o un altro luogo di preghiera. La sede sia decorosa e tale da favorire l'autentica celebrazione della misericordia del Signore (cfr. RP, *Introduzione* 12)²¹.

106. «La Riconciliazione dei penitenti si può celebrare in qualsiasi giorno e tempo» (RP, *Introduzione* 13). Tuttavia è

bene che i fedeli conoscano il giorno e l'orario della disponibilità dei confessori, preferendo la celebrazione del sacramento della Penitenza al di fuori della Santa Messa²². È importante che, come ribadisce il papa Benedetto XVI, «tutti i sacerdoti si dedichino con generosità, impegno e competenza all'amministrazione del sacramento della Riconciliazione» (ScC 21).

107. In diocesi va fatta conoscere l'esistenza e la funzione del Canonico Penitenziere, come pure l'esistenza di quei presbiteri che sono incaricati dal Vescovo per il servizio di esorcisti: la lotta contro il maligno, pur essendo distinta, è infatti collegata al ministero della Penitenza.

108. Vanno mantenute la differenza e la distinzione tra la celebrazione del sacramento della Penitenza e il dialogo della direzione spirituale. Tuttavia, soprattutto in alcuni casi, è opportuno offrire maggior spazio al colloquio con il confessore perché nasca il desiderio (o si scopra il bisogno) di essere guidati e così si introduca all'importanza e al valore della direzione spirituale, aspetto particolarmente importante della vita cristiana.

PER LA CELEBRAZIONE

109. Il *Rito della Penitenza* (1974) indica tre forme di celebrazione del sacramento: riconciliazione dei singoli penitenti, riconciliazione di più penitenti con confessione e assoluzione individuale, assoluzione generale.

110. La Riconciliazione di più penitenti, nella forma di una celebrazione comunitaria con assoluzione individuale, sia proposta ai fedeli soprattutto nel tempo di Avvento e di Quaresima. Queste celebrazioni devono contribuire a far vivere un incontro fiducioso e liberante col Signore e a sottolineare altresì la dimensione ecclesiale del peccato e della perdono (RP, *Introduzione* 36-37).

²¹ Le disposizioni circa il luogo e la sede della celebrazione del sacramento della Penitenza si possono reperire: nel CIC, can. 964; nella delibera di carattere normativo CEI n. 30 del 18 maggio 1985; nel documento della Commissione per l'arte sacra e i beni culturali delle diocesi lombarde, *Luogo e sede per la celebrazione della Penitenza*, 1989, p. 40; in ScC 21.

²² Cfr. *Misericordia Dei, Motu proprio* di papa Giovanni Paolo II (7 aprile 2002), n. 2.

111. Non manchi mai nel contesto della celebrazione un riferimento esplicito alla Parola di Dio. È la Parola che illumina il fedele a riconoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia (RP, *Introduzione* 17.24).

112. La preghiera del penitente che manifesta la sua contrizione e il proposito di una vita nuova sia ispirata ai testi della Sacra Scrittura: il *Rito della Penitenza* propone ben dieci formulari.

113. L'esercizio penitenziale affidato dopo l'accusa dei peccati (soddisfazione) corrisponda alla gravità e alla natura dei peccati accusati e si concretizzi non solo nella preghiera, ma anche nella lettura o meditazione della Parola di Dio, nel servizio del prossimo e nelle opere di misericordia (RP, *Introduzione* 18).

114. La formula di assoluzione deve essere proclamata dal ministro nella sua interezza e in modo che sia udita dal penitente. Mentre dice la formula il ministro tiene stese le mani sul penitente (RP, *Introduzione* 19).

115. I confessori abbiano un atteggiamento di accoglienza di fronte alle situazioni matrimoniali irregolari (conviventi, sposati solo civilmente, separati/divorziati risposati); tuttavia a nessun confessore è lecito andare contro le indicazioni del Magistero ecclesiale circa i casi in cui non può essere data l'assoluzione sacramentale.

116. Circa il caso eccezionale del rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale (cfr. RP, *Introduzione* 31-35 e 60-66), occorre attenersi alle disposizioni del CIC, cann. 961-963 e del *Motu Proprio* di papa Giovanni Paolo II *Misericordia Dei* (7 aprile 2002).

117. Per l'assoluzione dalle censure (per es. il caso di scomunica per il peccato di aborto) e per la dispensa dall'irregolarità si faccia riferimento all'Appendice I di RP.

118. La veste liturgica per la celebrazione del Sacramento di più penitenti in forma comunitaria è il camice o la cotta e la stola viola; per la celebrazione individuale, nella misura del possibile, la veste talare e la stola.

LA CELEBRAZIONE DELLA PRIMA CONFESSIONE DEI FANCIULLI

119. La prima Confessione esercita un influsso salutare sulla vita dei fanciulli, se ben preparata e adattata alla loro età e sensibilità. È quindi indispensabile che essi vivano questa esperienza come incontro gioioso con la misericordia del Padre e siano adeguatamente aiutati e accompagnati dalle loro famiglie.

120. Come appare dallo schema generale, la celebrazione della *prima Confessione* è collocata verso la fine del "secondo tempo", dopo circa tre anni di cammino (cfr. n. 53 del presente Direttorio), in un giorno in cui sia favorita la partecipazione comunitaria. Sia curata nel suo aspetto celebrativo con canti, preghiere e monizioni. La presenza dei genitori e dei catechisti favorisca un clima sereno e raccolto. Sarà significativo dopo la celebrazione vivere un momento di festa comunitario.

121. Pur dovendo precedere la prima Comunione (cfr. CIC, can. 914) e pur avendo un profondo legame con l'Eucaristia (cfr. ScC 20-21), la celebrazione della prima Confessione non sia presentata come "passaporto" per la Messa di prima Comunione. Infatti, tranne che nel caso di un peccato grave, la Confessione non è una condizione preliminare per accostarsi all'Eucaristia. La celebrazione della prima Confessione sia perciò opportunamente distanziata dalla Messa di prima Comunione.

122. Nel cammino di catechesi in preparazione alla prima Confessione vanno recuperati alcuni importanti elementi pedagogici per la formazione della coscienza in stretto rapporto con l'ascolto della Parola di Dio; soprattutto va fatto emergere che il sacramento della Penitenza è essenzialmente dono di grazia, azione di Dio e della Chiesa.

Va altresì confermata l'educazione alla Confessione frequente (RP, *Introduzione* 7b). In questa ottica è opportuno accompagnare il cammino di fede dei fanciulli che hanno già fatto l'esperienza della prima Confessione non solo con alcune celebrazioni penitenziali adatte a loro, ma anche con l'invito a ripetere l'esperienza del perdono sacramentale.

2. IL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

123. «Il Sacramento dell'Unzione conferisce al malato la grazia dello Spirito Santo; tutto l'uomo ne riceve l'aiuto per la sua salvezza, si sente rinfrancato dalla fiducia di Dio e ottiene forze nuove contro le tentazioni del maligno e l'ansietà della morte; egli può così non solo sopportare validamente il male, ma combatterlo e conseguire anche la salute, qualora ne derivasse un vantaggio per la sua salvezza spirituale; il sacramento dona inoltre, se necessario, il perdono dei peccati e porta a termine il cammino penitenziale del cristiano» (SUI, *Introduzione* 6).

INDICAZIONI GENERALI

124. Destinatari del sacramento dell'Unzione sono quei fedeli il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia (cfr. CIC, can. 1004). In particolare le situazioni contemplate dal rito sono le seguenti: prima di un'operazione chirurgica a causa di un male pericoloso; gli anziani per l'indebolimento accentuato delle loro forze; i bambini quando abbiano raggiunto un uso sufficiente di ragione e rientrino nella situazione citata come grave; i malati gravi che si trovano in stato di incoscienza e che, come credenti, avrebbero richiesto l'Unzione. Non ha senso, invece, l'amministrazione del sacramento a persone che sono già decedute. Così come è riprovata la consuetudine di amministrare il sacramento indiscriminatamente a coloro che hanno superato una certa età (cfr. SUI, *Introduzione* 8-14).

125. Spetta al ministro del sacramento informarsi sulle condizioni dell'infermo, scegliere i testi biblici e le orazioni per la celebrazione, chiedendo la partecipazione del malato e dei familiari e tenendo conto dello stato della persona inferma e del luogo in cui si trova (casa, ospedale) (cfr. SUI, *Introduzione* 35-37). La prudenza e la saggezza pastorale dovrebbero condurre a valutare prima la necessità e l'opportunità di una solida catechesi sul sacramento che ne evidenzia la finalità e i contenuti.

126. Il sacramento è reiterabile qualora il malato guarisca dalla malattia durante la quale ha ricevuto l'Unzione o se, nel corso della stessa malattia, si constata un aggravamento (cfr. can. 1004 § 2; SUI, *Introduzione* 9).

127. Dopo un'opportuna catechesi è bene proporre una o più celebrazioni comunitarie del sacramento dell'Unzione nel corso dell'Anno liturgico, privilegiando soprattutto il tempo di Avvento e di Pasqua, con la possibilità di inserirle nella Santa Messa: in Avvento, affinché sia colto l'aspetto della vigilanza e dell'attesa del Signore Gesù come atteggiamento del credente; nel tempo pasquale perché maggiormente si evidenzii la verità della risurrezione alla luce della Croce.

128. Nelle celebrazioni comunitarie, onde evitare un accesso indiscriminato al sacramento, è necessario che le persone interessate manifestino il loro desiderio prima della celebrazione, così che il parroco possa esercitare un adeguato discernimento (cfr. SUI, *Introduzione* 36).

129. È da favorire e da promuovere una continua e fattiva collaborazione reciproca, tenendo salda la discrezione, tra il cappellano dell'ospedale o della casa di cura e il parroco dell'ammalato.

130. Per l'ammissione al sacramento della santa Unzione delle persone in situazione matrimoniale irregolare vale, tranne che in pericolo di morte, la stessa normativa indicata per l'assoluzione sacramentale e l'ammissione alla Comunione eucaristica.

PER LA CELEBRAZIONE

131. La Chiesa è presente a ogni suo fedele nella malattia e nel momento supremo del passaggio dalla vita terrena a quella celeste per confortarlo con la speranza beata, per sostenerlo ed eventualmente per presentarlo alla misericordia di Dio. Tale assistenza orante è assicurata dalla celebrazione comunitaria del sacramento della santa Unzione con la presenza soprattutto dei familiari e conoscenti (cfr. SUI, *Introduzione* 7.33-34). Anche quando viene fatta nella casa del malato, la celebrazione del sacramento abbia sempre possibilmente

un carattere comunitario, che coinvolga almeno i familiari e quanti assistono l'infermo.

132. La celebrazione della santa Unzione avvenga secondo le indicazioni del Rituale Romano sul sacramento dell'Unzione degli infermi (1974).

133. Insieme al sacramento della santa Unzione, la cura pastorale dei malati si preoccuperà di offrire al malato grave o moribondo anche la grazia del "Viatico", da ricevere, se possibile, durante una celebrazione dell'Eucaristia, sotto le due specie. Ministri sono il parroco, il vicario parrocchiale, il cappellano di ospedale e il superiore di una comunità religiosa clericale. In caso di necessità, ministro del Viatico può essere anche qualsiasi sacerdote o altro ministro della Comunione eucaristica (cfr. CIC, can. 911; SUI *Introduzione* 16).

134. L'esperienza vissuta nell'amministrazione del sacramento dell'Unzione deve portare la comunità: a manifestare maggiormente il suo amore verso i fratelli che soffrono; ad approfondire il significato e il valore particolare della sofferenza come mezzo di purificazione, santificazione e vera adesione alla sofferenza di Cristo; ad annunciare che i malati hanno una preziosa missione e un'efficace testimonianza da offrire.

III

I SACRAMENTI DEL SERVIZIO DELLA COMUNIONE

135. «Il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essi fondano la vocazione comune di tutti i discepoli di Cristo, vocazione alla santità e alla missione di evangelizzare il mondo. Conferiscono le grazie necessarie per vivere secondo lo Spirito in questa vita di pellegrini in cammino verso la patria. Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio. In questi sacramenti, coloro che sono già stati consacrati mediante il Battesimo e la Confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli (cfr. LG 10), possono ricevere consacrazioni particolari. Coloro che ricevono il sacramento dell'Ordine sono consacrati per essere "posti, in nome di Cristo, a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio" (LG 11). Da parte loro, "i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato" (GS 48)» (CCC 1533-1535).

1. IL SACRAMENTO DELL'ORDINE

136. L'Ordine è il sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi. È, dunque, il sacramento del ministero apostolico. Comporta tre gradi: l'episcopato, il presbiterato e i diaconato (cfr. CCC 1536). Come afferma LG 28, «il ministero ecclesiastico di istituzione divina

viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri e diaconi».

Pertanto «la dottrina cattolica insegna che i gradi di partecipazione sacerdotale (episcopato e presbiterato) e il grado di servizio (diaconato) sono tutti e tre conferiti da un atto sacramentale chiamato "ordinazione", cioè dal sacramento dell'Ordine» (CCC 1554).

INDICAZIONI GENERALI

137. Gli "ordini" di episcopato, presbiterato e diaconato «vengono conferiti mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria, che i libri liturgici prescrivono per i singoli gradi» (CIC, can. 1009 § 2).

138. La celebrazione dell'ordinazione di un Vescovo, di presbiteri o diaconi, data la sua importanza per la vita della Chiesa particolare, richiede il concorso del maggior numero possibile di fedeli. «Avrà luogo preferibilmente la domenica e nella cattedrale, con quella solennità che si addice alla circostanza» (CCC 1572; cfr. CIC, cann. 1010-1011).

139. Poiché il sacramento dell'Ordine è il sacramento del ministero apostolico, spetta ai Vescovi in quanto successori degli Apostoli trasmettere "questo dono dello Spirito" (cfr. CCC 1576). Pertanto «ministro della sacra ordinazione è il Vescovo consacrato» (CIC, can. 1012).

140. «Riceve validamente la sacra ordinazione esclusivamente il battezzato di sesso maschile» (CIC, can. 1024).

141. Tutti i ministri ordinati della Chiesa latina, ad eccezione dei diaconi permanenti, «sono normalmente scelti tra gli uomini credenti che vivono da celibi e che intendono conservare il celibato "per il Regno dei cieli" (Mt 19, 12)» (CCC 1579).

142. «Chi viene ordinato deve godere della debita libertà; non è assolutamente lecito costringere alcuno, in qualunque modo, per qualsiasi causa, a ricevere gli ordini, oppure distogliere un candidato canonicamente idoneo a riceverli» (CIC, can. 1026).

143. Il ministero ordinato è un dono costitutivo della Chiesa da chiedere continuamente al Signore. Nello stesso tempo la pastorale delle vocazioni a tale ministero va sempre più coltivata e valorizzata nelle zone pastorali e nelle singole parrocchie, tenendo conto anche delle indicazioni e proposte dell'Ufficio diocesano competente.

144. La celebrazione del sacramento dell'Ordine è, per natura sua, un dono per tutta la Chiesa. In particolare, è importante che, in occasione della celebrazione diocesana del sacramento dell'Ordine (consacrazione episcopale, ordinazioni presbiterali e diaconali), tutte le parrocchie della diocesi siano informate e invitate a partecipare almeno con la preghiera.

145. Nelle parrocchie direttamente interessate all'ordinazione di qualche presbitero o diacono si cerchi di coinvolgere tutta la comunità, attraverso anche opportuni incontri di catechesi per le varie età. È sempre un momento di grazia per una più efficace proposta vocazionale.

Nel caso di un'ordinazione episcopale, presbiterale o diaconale in parrocchia, è bene che il parroco faccia riferimento all'Ufficio Liturgico diocesano.

146. L'anniversario della propria ordinazione (episcopale, presbiterale o diaconale) sia vissuto con gratitudine come memoria ecclesiale della scelta definitiva del dono di sé, per Cristo e con Cristo, alla Chiesa e al mondo.

L'episcopato

147. Il Concilio Vaticano II insegna che «con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'Ordine» (LG 21).

148. In virtù della consacrazione episcopale e mediante la comunione gerarchica col capo del collegio e con i suoi membri, uno viene costituito membro del corpo episcopale (cfr. LG 22). Tale natura collegiale dell'ordine episcopale si manifesta, tra l'altro, nell'antica prassi della Chiesa che per la consacrazione di un nuovo Vescovo ci vuole la partecipazione di più Vescovi.

149. Per l'ordinazione legittima di un Vescovo, oggi è richiesto un intervento speciale del Vescovo di Roma, per il fatto che egli è il supremo vincolo visibile della comunione delle Chiese particolari nell'unica Chiesa e il garante della loro libertà (cfr. CCC 1559).

150. Ogni Vescovo ha, quale vicario di Cristo, l'ufficio pastorale della Chiesa particolare che gli è stata affidata, ma nello stesso tempo porta collegialmente con tutti i fratelli nell'episcopato la sollecitudine per tutte le Chiese (cfr. CCC 1560). Questo spiega anche perché l'Eucaristia celebrata dal Vescovo ha un significato tutto speciale come espressione della Chiesa.

Il presbiterato

151. Il Concilio Vaticano II insegna che la funzione ministeriale dei Vescovi «fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'ordine del presbiterato, fossero cooperatori dell'ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo» (PO 2).

152. I presbiteri, saggi collaboratori dell'ordine episcopale, chiamati al servizio del Popolo di Dio, «costituiscono col loro Vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi» (LG 21). I presbiteri «non possono esercitare il loro ministero se non in dipendenza dal Vescovo e in comunione con lui» (CCC 1567). Lo lasciano capire chiaramente anche la promessa di obbedienza che essi fanno al Vescovo durante il rito di ordinazione e il bacio di pace da parte del Vescovo al termine di tale liturgia.

153. I presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato, sono tutti uniti tra loro da intima fraternità sacramentale. «Ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio Vescovo» (PO 8). Questa unità del presbiterio trova la sua espressione liturgica nella consuetudine secondo la quale, durante il rito dell'ordinazione, «i presbiteri, dopo il Vescovo [ordinante], impongono anch'essi le mani» (CCC 1568), mentre non è previ-

sta l'imposizione delle mani di eventuali altri Vescovi presenti alla celebrazione.

È bene che questa fraternità presbiterale sia coltivata anche attraverso la partecipazione alle 'congregazioni' e ai ritiri zonali e mediante la disponibilità al servizio pastorale sia a livello di unità pastorale che a livello zonale e diocesano.

154. L'ordinazione presbiterale, oltre al rito essenziale della imposizione delle mani da parte del Vescovo e della preghiera consacratrice, prevede alcuni riti annessi che esprimono i molteplici aspetti della grazia sacramentale. In particolare: i riti di introduzione (la presentazione e l'elezione degli ordinandi, l'interrogatorio degli ordinandi, le litanie dei santi), i quali attestano che la scelta dei candidati è stata fatta in conformità alla prassi della Chiesa; i riti che esprimono e completano in maniera simbolica il mistero che si è compiuto (la consegna dei paramenti sacerdotali; l'unzione col sacro crisma; la consegna della patena e del calice).

155. Il Seminario diocesano è la comunità ecclesiale deputata alla formazione dei futuri presbiteri. I ragazzi e i giovani che manifestano attenzione e apertura alla vocazione presbiterale siano indicati agli animatori vocazionali perché, attraverso il discernimento, siano accompagnati nel cammino che li porterà all'ordinazione presbiterale.

156. Nel tempo della preparazione all'ordinazione sono previsti alcuni riti di passaggio e di graduale esperienza nel servizio: il rito dell'Ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato, i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato. È importante che anche questi riti vengano valorizzati a livello diocesano e soprattutto nelle comunità parrocchiali direttamente interessate.

Il diaconato

157. «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani "non per il sacerdozio, ma per il servizio"» (LG 29).

158. I diaconi sono ministri ordinati per gli incarichi di servizio della Chiesa. «Non ricevono il sacerdozio ministeriale, ma l'ordinazione conferisce loro funzioni importanti nel

ministero della Parola, del culto divino, del governo pastorale e del servizio della carità» (CCC 1596). Pertanto anche l'ordinazione dei diaconi è un evento da riscoprire e da valorizzare nella Chiesa locale.

159. Per l'ordinazione del diacono «soltanto il Vescovo impone le mani, significando così che il diacono è legato in modo speciale al Vescovo nei compiti della sua "diaconia"» (CCC 1569).

160. Come rito annesso alla ordinazione è prevista la consegna del libro dei Vangeli al neo-diacono, il quale ha ricevuto la missione di annunziare il Vangelo di Cristo (cfr. CCC 1574).

161. Dopo il Concilio Vaticano II il diaconato non costituisce più soltanto un gradino di passaggio al presbiterato. La Chiesa latina, infatti, ha ripristinato il diaconato «come un grado proprio e permanente della gerarchia» (LG 29).

162. «Il diaconato permanente, che può essere conferito a uomini sposati, costituisce un importante arricchimento per la missione della Chiesa» (CCC 1571). Va perciò coltivato, apprezzato e proposto anche nella Chiesa locale. Segno di tale apprezzamento nella diocesi di Brescia è la costituzione, a partire dal 1982, della Comunità dei diaconi permanenti, guidata da specifici responsabili nominati dal Vescovo.

2. IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

163. Con il sacramento del Matrimonio i coniugi cristiani partecipano al mistero di unità e di amore fecondo tra Cristo e la Chiesa e lo esprimono sia nell'abbracciare la vita coniugale sia nell'accogliere ed educare la prole. In tal modo si aiutano scambievolmente nel cammino verso la santità e nel popolo di Dio occupano anch'essi il loro posto ed esercitano il loro specifico carisma (cfr. RM, *Presentazione* 8).

LA PREPARAZIONE

164. Soprattutto in questo tempo in cui la famiglia non garantisce più una adeguata introduzione alla fede e una precisa educazione all'amore delle nuove generazioni, diventa indispensabile che la comunità cristiana locale si faccia carico di preparare i nubendi prima del Matrimonio.

165. Per la preparazione al Matrimonio i fidanzati devono rivolgersi al parroco della parrocchia di cui entrambi, o anche uno solo, hanno il domicilio o il quasi domicilio (cfr. CIC, can. 1115).

166. La preparazione immediata può comprendere almeno due momenti: la presentazione dei nubendi alla comunità e l'itinerario di catechesi.

La presentazione alla comunità può avvenire in una domenica, con rito molto semplice, affinché essa possa pregare per i suoi figli. Potrebbe essere l'occasione per consegnare ai nubendi un testo-guida o il Catechismo degli adulti. Questa presentazione non sostituisce ma completa il valore delle pubblicazioni matrimoniali.

Per l'itinerario di catechesi è necessario da parte di tutti attenersi alle indicazioni dell'Ufficio diocesano per la famiglia.

167. I "corsi" prematrimoniali siano dei veri percorsi di fede e siano organizzati dalla parrocchia o dalla Zona pastorale, così da esprimere la dimensione comunitaria e facilitare l'inserimento dei nubendi nella comunità cristiana locale.

È utile in proposito richiamare le indicazioni del Direttorio di Pastorale familiare della CEI (22 luglio 1993) riguardanti questo impegno pastorale: «Per quanto riguarda i corsi o gli itinerari di preparazione al Matrimonio, essi rientrino nel progetto educativo di ogni Chiesa particolare ed assumano sempre più la caratteristica di itinerari educativi. A tale scopo ci si preoccupi perché possibilmente ogni comunità parrocchiale o ogni Zona pastorale siano in grado di offrire questi itinerari di fede durante il corso dell'anno. Perché gli itinerari proposti possano essere appropriati alle diverse coppie di fidanzati, si provveda a promuovere molteplici e diversificanti percorsi catechistici almeno in ambito zonale o di unità pastorale» (n. 56).

LA CELEBRAZIONE

168. Nella diocesi di Brescia il Matrimonio può essere celebrato solo nella chiesa parrocchiale o in un'altra chiesa della parrocchia fissata stabilmente per questo servizio, e nel santuario della Madonna delle Grazie in Brescia. Qualora motivi pastorali consiglino diversamente, si chiederà per il singolo caso all'Ordinario diocesano l'autorizzazione, la quale sarà allegata al fascicolo matrimoniale (cfr. LS, cost. 355). L'Ordinario diocesano concede tale autorizzazione solo alla parrocchia propria degli sposi.

169. Qualora motivi pastorali consiglino di celebrare il Matrimonio in giorno di domenica o in una festa di precetto, tale rito avvenga durante una celebrazione eucaristica di orario, con la presenza della comunità²³.

170. In via ordinaria la celebrazione del sacramento sia compiuta durante la S. Messa; tuttavia, per una giusta causa, esso può essere celebrato durante la Liturgia della Parola.

171. Durante la celebrazione del Matrimonio, la memoria del Battesimo evidenzia il fondamento teologico dell'atto del consenso, elemento costitutivo del sacramento. In forza del sacerdozio battesimale gli sposi partecipano al mistero dell'alleanza pasquale e compiono un atto propriamente ecclesiale. Il consenso degli sposi è la risposta a una parola di amore che, in quanto proveniente da Dio, li precede.

172. La celebrazione del Matrimonio è attuata "nello Spirito Santo". Anche alcune scelte rituali, in particolare la possibilità di collocare la benedizione nuziale dopo il consenso, rivelano l'opera dello Spirito Santo nel sacramento. La benedizione è infatti atto di riconoscenza al Dio della creazione e dell'alleanza, è memoria dell'opera di Cristo-sposo, è invocazione fiduciosa dello Spirito, nella cui forza soltanto il mistero si realizza nell'oggi celebrativo.

²³ Cfr. RM, *Presentazione*, n. 5 (*La dimensione ecclesiale del sacramento del Matrimonio*) e RM, *Premesse generali*, n. 34.

173. Gli sposi, nell'esprimere il loro consenso, sono ministri della grazia di Cristo. Essi vivono compiutamente la loro ministerialità partecipando in modo attivo ai diversi momenti della celebrazione. Nel nuovo *Rito del Matrimonio* sono state messe in evidenza le diverse possibilità con cui gli sposi sono coinvolti in prima persona nell'azione rituale.

In particolare ciò si attua:

- con la loro partecipazione alla processione al fonte battesimale nella memoria del Battesimo;
- con la venerazione del Vangelo: infatti dopo la proclamazione del brano evangelico gli sposi baciano, in segno di venerazione, il libro dei Vangeli;
- con la scelta di formule diverse per esprimere il consenso e per invocare la benedizione;
- con la presentazione delle offerte all'altare: è bene, infatti, che siano gli sposi stessi a portare all'altare il pane e il vino per l'Eucaristia; essi possono eventualmente accompagnare il gesto con una breve monizione.

È bene invece che non siano gli sposi a proclamare i testi biblici della Parola di Dio, poiché di questa essi, in quel momento, sono i destinatari.

Lo scambio di pace tra gli sposi, con il presidente della celebrazione, con i genitori e con i familiari sia sobrio.

Accostandosi all'altare per la Comunione eucaristica gli sposi ricevano dal sacerdote presidente il Corpo e il Sangue di Cristo.

174. Se il Matrimonio è celebrato tra un cattolico e un battezzato non cattolico, esso avvenga all'interno di una Liturgia della Parola (cfr. RM, pag. 36).

175. Nell'esperienza pastorale italiana si verifica sempre più il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione religiosa del Matrimonio essendo battezzati e non rifiutando esplicitamente la fede. È opportuno in tali situazioni celebrare il sacramento del Matrimonio secondo le indicazioni del Capitolo II del nuovo Rito, che in questo caso prevede il "*Rito del Matrimonio nella celebrazione della Parola*".

176. Nella celebrazione non si faccia distinzione alcuna di persone o di condizioni sociali né nel rito né nell'apparato esteriore.

177. Nei tempi di Avvento e di Quaresima si raccomanda la sobrietà e il rispetto del tempo liturgico.

178. Per la celebrazione cristiana del Matrimonio si eviti ogni forma di accentramento o di protagonismo degli sposi.

179. Gli eventuali sussidi che sempre più frequentemente vengono preparati per la celebrazione del Matrimonio mantengano il carattere di essenzialità.

Per facilitare maggiormente la partecipazione si riportino i testi dei canti che saranno proposti nella celebrazione. È bene invece che i testi della Parola di Dio siano ascoltati.

180. Si eseguano unicamente canti e musiche che rispettino il contenuto della celebrazione del sacramento. Ci si attenga in proposito alle indicazioni offerte dall'Ufficio Liturgico diocesano.

181. La celebrazione sia dignitosa, con la partecipazione piena degli sposi, dei testimoni e degli amici; abbia il tono di festa cristiana. Sarebbe auspicabile legare alla celebrazione un gesto concreto di carità come segno di condivisione che va oltre ogni cultura di sfarzo o di inutili sprechi.

182. Le firme sul registro dei Matrimoni si rimandano al termine della celebrazione presso un tavolo, non sull'altare, unitamente alla lettura degli articoli del Codice Civile.

183. Nel caso di richiesta di celebrazione religiosa del Matrimonio da parte di persone conviventi o sposate civilmente, si sarà ben disposti ad accoglierla, proponendo comunque un cammino penitenziale che aiuti a comprendere la difformità di quella prassi.

184. Si ricordi che il matrimonio naturale (civile o religioso) tra due non battezzati è ritenuto valido dalla Chiesa. Pertanto quando questi coniugi ricevessero i sacramenti dell'IC il loro Matrimonio diventa sacramento e non c'è bisogno di celebrare il Matrimonio canonico.

Semplicemente si annoti nel registro di Matrimonio che: *In data...*, i due, *sposati con matrimonio civile [o religioso] il...*, *a...*, *avendo ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana il ...*, *sono diventati marito e moglie secondo il sacramento del Matrimonio cristiano.*

185. Per quanto riguarda invece un matrimonio celebrato secondo la forma canonica con regolare dispensa vescovile per disparità di culto fra una parte battezzata e una non battezzata (matrimonio ritenuto valido, anche se non sacramento), qualora la parte non battezzata riceva i sacramenti dell'IC, tale Matrimonio diviene *ipso facto* sacramento; pertanto si annoti semplicemente sul registro dei Matrimoni del luogo dove venne registrato l'atto matrimoniale che: *In data ..., avendo il coniuge ... ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il presente Matrimonio è divenuto sacramento.*

PER LA VITA

186. L'amore degli sposi, iniziato nel fidanzamento e maturato nell'itinerario di catechesi, trova la sua espressione più alta nella celebrazione sacramentale; ma si sviluppa e cresce quotidianamente in una vita sempre più cristiana. La soggettività della coppia cresce nella ecclesialità della fede. Dio, che ha chiamato gli sposi 'al' Matrimonio, continua a chiamarli 'nel' Matrimonio.

187. Da parte della comunità è necessario aiutare le giovani coppie alla testimonianza d'amore, alla preghiera domestica e all'offerta del sacrificio, all'impegno per l'educazione dei figli attraverso la partecipazione ai gruppi degli sposi.

188. Anche all'esterno della loro famiglia, le coppie vanno opportunamente invogliate a partecipare alla catechesi parrocchiale e familiare, alla preparazione dei fidanzati, agli incontri in preparazione al Battesimo dei figli di altre coppie, ai gruppi di spiritualità familiare e di sensibilità sociale e culturale propria della professione di ciascuno.

189. L'accompagnamento risulta necessario per rafforzare la capacità di dialogo degli sposi, offrire occasioni di confronto e sostegno tra coppie di sposi, rendere gli sposi coscienti e responsabili del proprio ruolo nella Chiesa e aiutarli a vivere il loro ministero in armonica collaborazione con tutti gli altri ministeri (cfr. RM, *Introduzione* 9).

APPENDICI

I

LA LITURGIA DELLE ORE

190. Nella Liturgia delle Ore la Chiesa, esercitando l'ufficio sacerdotale del suo Capo, offre a Dio 'incessantemente' il sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. Questa preghiera è «la voce della stessa Sposa che parla allo Sposo, anzi è la preghiera che Cristo, unito al suo Corpo, eleva al Padre. Tutti coloro, pertanto, che compiono questa preghiera, adempiono, da una parte, l'obbligo proprio della Chiesa e, dall'altra, partecipano al sommo onore della Sposa di Cristo perché, celebrando le lodi di Dio, stanno dinanzi al suo trono a nome della Madre Chiesa» (PNLO 15).

191. La Liturgia delle Ore, santificazione del tempo e dell'uomo, prolungamento della gioia sacramentale nel quotidiano e da sempre denominata 'sacrificio di lode', è per eccellenza una liturgia gioiosa, in cui l'uomo esprime con la Parola di Dio, con Salmi, inni e cantici la sua riconoscenza al Creatore e la sua attonita meraviglia di fronte alla salvezza operata da Cristo. Una Chiesa che prega è una Chiesa di cristiani che entrano insieme nella preghiera stessa del Cristo risorto, nella sua lode e nella sua intercessione.

192. Va incoraggiata la prassi di celebrare comunitariamente le Lodi mattutine e i Vespri, duplice cardine della Liturgia delle Ore. Soprattutto nelle domeniche è opportuno mantenere la tradizione della celebrazione delle Lodi mattutine (celebrazione della risurrezione di Cristo) e dei Secondi Vespri (celebrazione del Sacrificio redentore). Ugualmente si torni a valorizzare la Liturgia delle Ore con il popolo durante il Triduo pasquale, soprattutto l'Ufficio delle Letture e le Lodi mattutine.

193. Perché i fedeli possano veramente ricavare da questa preghiera tutto il beneficio spirituale necessario, è utile che vi sia il costante riferimento all'Eucaristia. Celebrare comunitariamente la Liturgia delle Ore nei giorni di festa non significa affatto impoverire l'Eucaristia o sminuirne il senso: significa, anzi, prepararla e proseguirla nella lode e nell'intercessione per tutta la Chiesa. Al n. 12 di PNLO si afferma che «la Liturgia delle Ore estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico, centro e culmine di tutta la vita della comunità cristiana: la lode e il rendimento di grazie, la memoria dei misteri della salvezza, le suppliche e la pregustazione della gloria celeste».

194. Qualora la Liturgia delle Ore fosse celebrata unitamente all'Eucaristia, cosa sempre possibile ma non necessaria, si tenga conto delle indicazioni date da PNLO ai numeri 93-98.

195. Nella Chiesa particolare, l'espressione diocesana dell'impegno nel celebrare e valorizzare il culto divino e la Liturgia delle Ore è costituita dal Capitolo della chiesa Cattedrale.

196. Tra i laici va incoraggiata la celebrazione anche individuale della Liturgia delle Ore. Pure le famiglie e le coppie di sposi siano educate a celebrare i giorni festivi e alcuni giorni significativi della loro vita familiare con questa preghiera.

197. «Sia per santificare veramente il giorno sia per recitare con frutto spirituale le stesse Ore, conviene che nella recita delle Ore si osservi il tempo che corrisponde più da vicino al tempo vero di ciascuna Ora canonica» (PNLO, 11). L'indicazione circa la fedeltà all'orario vale anche per le celebrazioni comunitarie e parrocchiali.

198. Data l'importanza, l'ecclesialità e la profondità della celebrazione della liturgia delle Ore, è ovvio che essa non potrà ridursi ad una recitazione meccanica e frettolosa; nel limite del possibile, si introducano degli elementi cantati: si canti sempre almeno l'inno e il cantico evangelico, tenendo presente che i Salmi sono anche voce di Cristo, voce della Chiesa e voce dell'uomo.

II

IL MINISTERO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE EUCARISTICA

199. Il ministero "straordinario" della Comunione eucaristica – così chiamato in quanto suppletivo e integrativo degli altri ministeri ordinati e istituiti - richiama il significato di un servizio liturgico intimamente connesso con la carità e destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose. Esso impegna i laici o i consacrati dediti a questo ministero a una più stretta unità spirituale e pastorale con le comunità nelle quali svolgono il loro apostolato.

200. «Il fedele designato come ministro straordinario della santa Comunione deve essere debitamente preparato e distinguersi per fede, vita cristiana e condotta morale. Si sforzi di essere all'altezza di questo grande ufficio, coltivi la pietà eucaristica e sia di esempio a tutti i fedeli per il rispetto e la devozione verso il Santissimo Sacramento dell'altare. Non si faccia mai cadere la scelta su persone la cui designazione possa essere motivo di stupore per i fedeli» (ImC VI).

201. La Comunione ai malati, a partire dalla Messa domenicale, è un'espressione della presa di coscienza da parte della comunità che anche i fratelli involontariamente assenti sono incorporati a Cristo, e che una profonda esigenza di solidarietà li unisce alla Chiesa che celebra l'Eucaristia.

202. Il ministero straordinario della Comunione eucaristica viene conferito dal Vescovo, su indicazione del parroco, per un triennio; può essere rinnovato e si può esercitare solo all'interno della comunità per la quale è stato assegnato; diversamente è per i ministri accoliti, i quali, in virtù di un'apposita certificazione, esercitano tale servizio in forma stabile e senza limite territoriale.

203. L'Ufficio Liturgico diocesano propone alcuni incontri di formazione in vista del conferimento o del rinnovo del ministero, ed organizza gli adempimenti necessari.

204. È permesso ai presbiteri in cura d'anime di affidare a una persona idonea, volta per volta e in caso di vera necessità, l'incarico di distribuire l'Eucaristia (cfr. ImC III); per questo rito è prevista una specifica benedizione (come da MRI pag. 1046).

205. Poiché queste facoltà sono state concesse solo per il bene spirituale dei fedeli e per casi di vera necessità, i presbiteri si ricordino che non sono affatto esonerati dal loro compito di distribuire la divina Eucaristia ai fedeli che ne fanno legittima richiesta, e specialmente di recarla ai malati (cfr. ImC VI; CIC, can. 910 § 2); ogni ministro straordinario sa che può lecitamente svolgere il suo servizio soltanto in aiuto e non in sostituzione dei ministri ordinati presenti.

206. L'atto liturgico di portare il Santissimo Sacramento ai fratelli scaturisce da un vero amore all'Eucaristia coltivato anche attraverso una profonda conoscenza del rito della Messa e da una generosa adorazione eucaristica personale e comunitaria.

207. Il ministro straordinario sia fornito del rituale specifico (al quale attenersi) e di una teca che avrà cura di mantenere pulita. Quando egli svolge il suo ministero nell'assemblea radunata in chiesa, se si comunica riceve l'Eucaristia dal ministro ordinato e non da sé, ed è opportuno che vesta un segno distintivo adatto.

208. È opportuno che il ministro straordinario riceva dal presbitero, durante la celebrazione liturgica, l'Eucaristia sufficiente da portare ai fratelli infermi. Anche al di fuori della celebrazione, è corretto che siano i ministri ordinati presenti in chiesa a consegnare ai ministri straordinari la santissima Eucaristia.

209. Durante il tragitto tra le strade o nelle case è importante che il ministro straordinario custodisca la teca sul petto, portando con cura e raccoglimento l'Eucaristia contenuta. Conclusa, poi, la visita ai malati, i ministri straordinari avranno sempre premura di riportare in chiesa l'Eucaristia eventualmente avanzata, senza trattenerla presso la propria abitazione.

III

IL RITO DELLE ESEQUIE

210. «La liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore. Nelle Esequie la Chiesa prega perché i suoi figli, incorporati per il Battesimo a Cristo morto e risorto, passino con lui dalla morte alla vita. È per questo che la Chiesa, madre pietosa, offre per i defunti il Sacrificio eucaristico, memoriale della Pasqua di Cristo, innalza preghiere e compie suffragi; e poiché tutti i fedeli sono uniti in Cristo, tutti ne risentano vantaggio: aiuto spirituale i defunti, consolazione e speranza quanti ne piangono la scomparsa» (RE, *Introduzione* 1).

INDICAZIONI GENERALI

211. Un posto di rilievo assume la veglia di preghiera nella casa del defunto. Qualora il sacerdote non possa essere presente si deputino laici che, attraverso appositi sussidi, animino la veglia. Essa non sia mai tralasciata: è un momento forte di comunione e di evangelizzazione (cfr. RE, *Introduzione* 3.19).

212. L'Ordinario diocesano può concedere il permesso di celebrare le Esequie anche di un piccolo, morto prima che i genitori potessero battezzarlo, com'era loro intenzione (cfr. CIC, can. 1183 § 2); come pure di un battezzato non cattolico, qualora manchi il proprio ministro e non consti la sua volontà contraria (cfr. CIC, can. 1183 § 3).

213. Sarà necessaria un'opera di saggia persuasione perché i familiari evitino spese eccessive per le onoranze funebri. Si potranno suggerire autentici gesti di solidarietà a vantaggio di necessità reali e bisogni presenti.

214. Quand'anche gli accordi vengano presi tramite organizzazioni apposite, il pastore non trascurerà mai il contatto personale con i familiari del defunto.

215. Per la celebrazione delle Esequie di una persona proveniente da altra parrocchia, è necessario avvisare il parroco della parrocchia di provenienza e informarsi del defunto.

PER LA CELEBRAZIONE

216. La liturgia funebre è espressione della comunione dei santi, perciò la celebrazione sia sostenuta dalla luce della fede cristiana.

217. La celebrazione completa delle Esequie si struttura attorno a questi elementi: preghiera nella casa del defunto, processione alla chiesa, celebrazione eucaristica in chiesa, ultima raccomandazione e commiato, processione al cimitero, preghiere al sepolcro (cfr. RE, *Introduzione* 3).

218. Particolare attenzione va riservata alle orazioni, ai testi biblici e alle monizioni nella loro vasta possibilità di scelta (cfr. RE, *Introduzione* 11-13), tenendo presente che la Messa esequiale non può essere celebrata nel Triduo sacro, nelle solennità di precetto, nelle Domeniche di Avvento, di Quaresima e di Pasqua (cfr. RE, *Introduzione* 6).

219. Nella celebrazione si curi particolarmente l'omelia, la quale non deve avere il carattere di elogio funebre, ma deve essere un aiuto alla comprensione e un approfondimento del mistero della morte alla luce del Signore Gesù crocifisso e risorto. I testi biblici in tal senso offrono ampie prospettive. È sempre possibile, e la domenica vincolante, utilizzare le letture bibliche della liturgia del giorno.

220. Nella Messa esequiale non si tralasci mai la "preghiera dei fedeli" (che sia preparata e sia preghiera) e si richiami il valore della Comunione eucaristica durante la Messa (cfr. RE 64. 66).

221. Prima della celebrazione occorre manifestare con molta fermezza l'assoluta inopportunità, nel rito liturgico, dei vari interventi commemorativi, i quali possono invece trovare migliore collocazione presso il cimitero.

222. Attenzione particolare va riservata anche ai segni: la collocazione del defunto rivolto verso l'altare (ma, se ministro ordinato, rivolto verso l'assemblea); il testo dell'Evangelo o della Bibbia sul feretro, la presenza del cero pasquale (cfr. RE 59).

223. L'abbondante proposta che il Rituale offre circa la preghiera dei Salmi, soprattutto nel contesto delle due processioni (dalla casa alla chiesa; dalla chiesa al cimitero), permette una scelta di testi adatti alle varie circostanze (cfr. RE, *Introduzione* 24).

Nella casa del defunto e durante il funerale vi sia l'invito alla preghiera comune. Durante il trasporto della salma in chiesa si inviti alla partecipazione orante attraverso la forma litanica. Andando al cimitero si preghi con il S. Rosario o con altre forme di supplica (cfr. RE 80. 82), e al camposanto la celebrazione sia sobria, come dal Rituale, senza ulteriori aggiunte da parte del celebrante.

CELEBRAZIONE DEL RITO DELLE ESEQUIE SEGUITO O PRECEDUTO DALLA CREMAZIONE

224. Il *Rito delle Esequie* (1974), recependo quanto è stabilito dall'Istruzione della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio "*De cadaverum crematione*" dell'8 maggio 1963, afferma al n. 15 dell'*Introduzione*: «A coloro che avessero scelto la cremazione del loro cadavere si può concedere il rito delle Esequie cristiane, a meno che la loro scelta non risulti dettata da motivazioni contrarie alla dottrina cristiana. ...Le Esequie siano celebrate secondo il tipo in uso nella regione, in modo che non ne resti offuscata la preferenza della Chiesa per la sepoltura dei corpi, come il Signore stesso volle essere sepolto»²⁴.

²⁴ Cfr. anche CIC, can. 1176, § 3: «La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana»; can. 1184 § 1, 2°: «Se prima della morte non diedero alcun segno di pentimento, devono essere privati delle esequie ecclesiastiche coloro che scelgono la cremazione del proprio corpo per ragioni contrarie alla fede cristiana».

225. Il primo problema pastorale che emerge è il rapporto tra la celebrazione dell'Eucaristia e la cremazione. La *Presidenza CEI* ha deciso²⁵ con voto unanime che in linea di principio le Esequie precedano la cremazione. Ne consegue che nella prassi ordinaria l'Eucaristia viene celebrata prima della cremazione, presente la salma.

226. Alcune volte si pone però il problema della richiesta di funerale religioso dopo la cremazione. Tale eventualità si verifica normalmente solo per motivi pratici nel caso di decesso all'estero. La richiesta da parte dei fedeli di celebrare la Messa esequiale, anche quando si è compiuta la cremazione o arrivano dall'estero le urne cinerarie di emigrati che intendono trovare riposo nella terra di origine, non può essere negata, ben consci che la S. Messa resta il cuore di tutto il rito.

227. Il *Rito delle Esequie* ricorda anche che «i riti previsti nella cappella del cimitero o presso la tomba si possono fare nella stessa sala crematoria, cercando di evitare con la debita prudenza ogni pericolo di scandalo o di indifferentismo religioso» (RE, *Introduzione* 15).

CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE IN SITUAZIONI MATRIMONIALI IRREGOLARI

228. Come principio generale vale quanto è detto nei "praenotanda" al *Rito delle Esequie*: «Nel predisporre e nell'ordinare la celebrazione delle Esequie, i sacerdoti tengano conto non solo della persona del defunto e delle circostanze della sua morte, ma anche del dolore dei familiari, senza dimenticare il dovere di sostenerli, con delicata carità, nelle necessità della loro vita di cristiani. ...I sacerdoti sono ministri del Vangelo di Cristo, e lo sono per tutti» (RE, *Introduzione* 18).

²⁵ Cfr. Nota della Presidenza CEI del 31 maggio 2002.

229. Più specificamente sul problema delle Esequie di chi si trova in situazione matrimoniale irregolare ci si attenga a quanto indicato nel *Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa italiana* (1993) al n. 234: «Poiché il senso del funerale cristiano consiste propriamente nel ringraziare il Signore per il dono del Battesimo concesso al defunto, nell'implorazione della misericordia di Dio su di lui, nella professione di fede nella risurrezione e nella vita eterna, nell'invocazione per tutti, e in particolare per i familiari, della consolazione e della speranza cristiane, la celebrazione del rito delle Esequie non è vietata per questi fedeli, purché non ci sia stata una loro esplicita opposizione...»²⁶.

CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE IN CASO DI SUICIDIO

230. Per la celebrazione delle Esequie dei cristiani suicidi: riconoscendo che in questi casi è difficile escludere il turbamento mentale del soggetto, di norma si proceda alle Esequie complete, a meno che la persona suicida, prima della morte, abbia fatto percepire in forma manifesta, o con le parole o con gli scritti, di non volere le Esequie cristiane.

231. Nella circostanza dei funerali dei suicidi il buon senso sconsiglia con fermezza tutte quelle iniziative che potrebbero creare equivoci e non lasciare intuire la contrarietà della comunità cristiana al suicidio. In tal modo la fede nella misericordia di Dio è accompagnata dal senso del rispetto della sacralità ed inviolabilità della vita.

²⁶ Si veda in merito anche il documento della Commissione Episcopale per la Famiglia e la Dottrina della Fede, *Pastorale dei divorziati risposati e di chi vive in situazioni matrimoniali irregolari e difficili* (1979), al n. 29 e CIC can. 1184, § 1, 3°.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

- CCC:** *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1993)
CEI: Conferenza Episcopale Italiana
CIC: *Codice di Diritto Canonico* (1983)
DPF: *Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa italiana* (1993)
EV: *Enchiridion Vaticanum*
DMF: *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli* (1973)
IC: Iniziazione cristiana
ICFR: *Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (Brescia 2003)
IGMR: *Missale Romanum, Institutio generalis* ex editione typica tertia (2000)
ImC: *Immensae Caritatis*, Istruzione della S. Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (1973)
LG: *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Concilio ecumenico Vaticano II (1964)
LS: *Libro del XXVIII Sinodo diocesano della Diocesi di Brescia* (1981)
MD: *Misericordia Dei, Motu proprio* di papa Giovanni Paolo II (2002)
MRI: *Messale Romano Italiano* (1983²)
OGMR: *Ordinamento generale del Messale Romano* (2004)
PNLO: Ufficio divino, *Principi e norme per la Liturgia delle Ore* (1970)
PNMR: *Messale Romano, Principi e norme per l'uso del Messale Romano* (1983²)
RBB: *Rituale Romano, Rito del Battesimo dei bambini* (1970)
RC: Pontificale Romano, *Rito della Confermazione* (1970)
RE: *Rituale Romano, Rito delle Esequie* (1974)
RICA: *Rituale Romano, Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1978)
RM: *Rituale Romano, Rito del Matrimonio* (2004)
RP: *Rituale Romano, Rito della Penitenza* (1974)
RS: *Redemptionis Sacramentum*, Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (2004)
SC: *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione sulla sacra liturgia, Concilio ecumenico Vaticano II (1963)
ScC: *Sacramentum caritatis*, Esortazione apostolica postsinodale di papa Benedetto XVI sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (2007)
SUI: *Rituale Romano, Sacramento dell'Unzione degli infermi* (1974)

INDICE

Presentazione del Vescovo	3
Introduzione	7
I. I sacramenti della iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima ed Eucaristia	9
1. <i>L'iniziazione cristiana degli adulti (oltre i 14 anni)</i>	10
1.1. L'iniziazione cristiana degli adulti non ancora battezzati	10
1.2. Il completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti già battezzati	13
2. <i>L'iniziazione cristiana dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi (fino ai 14 anni)</i>	14
2.1. Il Battesimo dei bambini	14
2.2. Il Battesimo dei fanciulli e dei ragazzi (dopo i 6 anni)	20
2.3. Il completamento (a partire dai 6 anni) della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi già battezzati	21
3. <i>Alcune indicazioni circa i singoli sacramenti dell'iniziazione cristiana</i>	26
3.1. Il Battesimo	27
3.2. La Cresima	29
3.3. L'Eucaristia	30
II. I sacramenti di guarigione	37
1. <i>Il sacramento della Penitenza</i>	37
2. <i>Il sacramento dell'Unzione degli infermi</i>	42
III. I sacramenti del servizio della comunione	45
1. <i>Il sacramento dell'Ordine</i>	45
2. <i>Il sacramento del Matrimonio</i>	50
Appendici	56
I. La Liturgia delle Ore	56
II. Il ministero straordinario della Comunione eucaristica	58
III. Il rito delle Esequie	60
Abbreviazioni e sigle	65

UFFICIO LITURGICO
Via Trieste, 13 - 25121 BRESCIA

Tel. 030 37 221 - Fax 030 37 22 265

www.diocesi.brescia.it - liturgia@diocesi.brescia.it